

DIOCESI DI ROMA

**PARROCCHIA S.PIER DAMIANI – CASAL BERNOCCHI (Roma)
PARROCCHIA S.ELENA – ROMA**

DUE ANNI DI APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

LECTIO DIVINA SUI VANGELI DI MATTEO, MARCO, LUCA E GIOVANNI

DI

OSVALDO MURDOCCA

ANNO LITURGICO 2016/2018

INDICE

NOTE dal testo del Prof. Padre B. Secondin	2
Primo incontro: L'incontro con Zaccheo (Lc 19, 1-10)	9
Secondo incontro: La predicazione di Giovanni Battista (Mt 3, 1-12)	13
Terzo incontro: Veniva nel mondo la luce vera (Gv 1, 1-18: Prologo)	16
Quarto incontro: La testimonianza (Mt 5, 13-16)	19
Quinto incontro: Le tentazioni di Gesù (Mt 4, 1-11)	24
Sesto incontro: La risurrezione di Lazzaro (Gv 11, 1-45)	30
Settimo incontro: I discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35)	37
Ottavo incontro: Gesù appare ai discepoli (Gv 20, 19-23)	44
Nono incontro: Il discorso missionario (Mt 10, 37-42)	48
Decimo incontro: Rimproveri agli scribi e ai farisei (Mt 23, 1-12)	52
Undicesimo incontro: Vegliare per non essere sorpresi (Mc 13, 33-37)	57
Dodicesimo incontro: L'annuncio della nascita di Gesù (Lc 1, 26-37)	61
Tredicesimo incontro: Gesù purifica un lebbroso (Mc 1, 40-45)	66
Quattordicesimo incontro: La purificazione del tempio (Gv 2, 13-25)	72
Quindicesimo incontro: Il sepolcro vuoto (Gv 20, 1-9)	77
Sedicesimo incontro: Gesù, la vera vite (Gv 15, 1-8)	82
Diciassettesimo incontro: Gesù, pane della vita (Gv 6, 51-58)	86
Diciottesimo incontro:	
Gesù, guarisce l'emorroissa e la figlia di Giàiro (Mc 5, 21-43)	91
BIBLIOGRAFIA	97

**PONTIFICIA UNIVERSITAS GREGORIANA
ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ**

OSVALDO MURDOCCA

NOTE dal testo:

Lettura orante della Parola-Lectio divina sui Vangeli di Marco e Luca
del Prof. Padre Bruno Secondin

Volti, tempi e stili della *Lectio divina*.¹

IMPORTANZA E ATTUALITA' DELLA "LECTIO DIVINA"

Si è sempre insistito sulla centralità della Parola ascoltata, pregata, vissuta, annunciata, testimoniata. Ma negli ultimi sei secoli, al posto della *lectio divina*, ha dominato la meditazione in senso psicologico e affettivo, cioè l'orazione mentale. Il nome di *lectio divina* si applicava alla semplice lettura dei testi di autori spirituali, oppure vite dei santi o simili. Solo nell'ultimo secolo si è assistito al risveglio d'interesse per la *lectio divina*. In particolare ha contribuito a questo risveglio il Concilio Vaticano II con la Costituzione *Dei Verbum*.

Origene (III sec. d.C.) fu il primo a usare il termine *lectio divina*, a cui seguì **Ambrogio**, vescovo di Milano (IV sec. d.C.). Lungo i secoli diversi maestri hanno contribuito a diffondere lo studio, la lettura e la meditazione della Scrittura; tra questi ricordiamo:

Cassiano e **S.Benedetto** (V-VI sec. d.C.), **Ugo di S.Vittore** e **Guigo II** il certosino del XII sec. d.C. Quest'ultimo propose i vari momenti o gradi dell'esperienza della *lectio divina*: lectio, meditatio, oratio, contemplatio. Ma lentamente si ha la progressiva scomparsa di questi momenti tra cui la pratica: rimane solo la meditazione o orazione mentale. Ma come si è detto prima, con il Concilio Vaticano II, e in particolare con la *Dei Verbum*, ritorna a rifiorire l'esperienza della *lectio divina*.

La *lectio divina* è una lettura della Bibbia che deve portare alla preghiera e alla contemplazione. L'approccio alla *lectio divina* ha lo scopo di cercare Dio con tutto il cuore e con tutta la mente. Ciò va tenuto presente se si vuole un'autentica esperienza di Dio attraverso la lettura della Sacra Scrittura.

Affinché la *lectio divina* possa arricchire la vita interiore e illuminare la vita in modo da guidarne le scelte, quelle gradite a Dio, occorrono le seguenti disposizioni spirituali:

- invocare lo Spirito Santo (per rendere comprensibile il testo sacro);
- ascolto silenzioso e impegnato (per una concentrazione serena e una disposizione a conformarsi alla Parola di Dio);
- atteggiamento di fede nel testo sacro;
- una comunione ecclesiale e un cuore aperto, disponibile.

Secondo il certosino **Guigo II**, la *lectio divina*, come si è detto, si sviluppa attraverso quattro fasi, tuttora ben accolte:

- lettura (*lectio*): che ha la funzione di indagare attraverso l'esame della Scrittura;

¹ Cfr. B.SECONDIN, *Lettura orante della Parola-Lectio divina sui Vangeli di Marco e Luca*, Edizioni Messaggero Padova 2003, p.11.

- meditazione (*meditatio*): che ha la funzione di trovare la Verità, con la propria ragione;
- orazione (*oratio*): che, con il cuore rivolto a Dio, ha lo scopo di eliminare il male e conseguire il bene;
- contemplazione (*contemplatio*): che ha lo scopo di elevare a Dio lo spirito del credente.

Tali fasi non sono separate ma s'intrecciano e si mescolano. Lo schema, a giudizio del Prof. Secondin, non va osservato in modo rigido e obbligatorio, perché si correrebbe il rischio di allontanare, più che avvicinare alla *lectio divina*.

LECTIO DIVINA

Lettura orante della Parola

IL

INVOCARE

INVOCARE LO SPIRITO SANTO

PREGARE

PREGARE IL TESTO O UN SALMO ADATTO

LEGGERE

LETTURA LENTA E ATTENTA DEL TESTO

CONTEMPLARE

GUSTARE DIO COL CUORE E RICONOSCERLO NELLA STORIA

MEDITARE

SCRUTARE OGNI FRASE ESAMINANDO I TESTI PARALLELI

CONDIVIDERE

CONDIVIDERE LA PAROLA MEDITATA

CONOSCERE

LA TRADIZIONE ECCLESIALE AIUTA A INTERPRETARE

RICORDARE

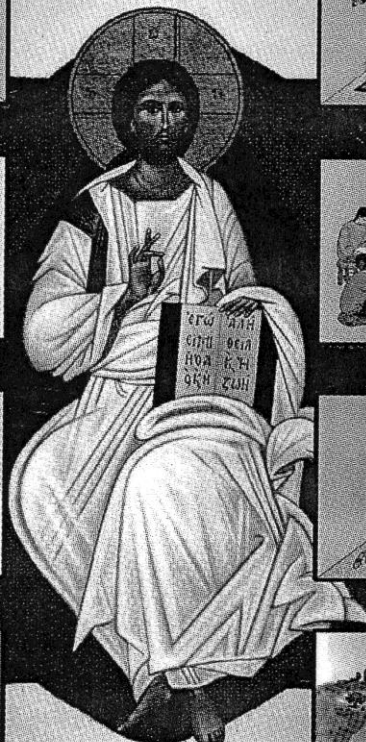
SCEGLIERE UNA FRASE PER RICORDARE E VIVERE

ILLUMINARE

ILLUMINARE E GIUDICARE LA VITA CON LA PAROLA

AGIRE

FARE SCELTE IN CONFORMITÀ CON LA PAROLA



SERVIZIO DELLA PAROLA

ANNUNCIARE

1
DIFFONDERE LA PAROLA CON LA BOCCA

TESTIMONIARE

3
INCARNARE LA PAROLA CON LE AZIONI

CELEBRARE

2
LA PAROLA SPLENDE NELLA LITURGIA

ATTENDERE

4
IN CRISTO GLORIOSO SPLENERÀ
LA VERITÀ TUTTA INTERA

148 Ideazione: B. Secondini - Grafica: M. P. Baldini

“POSTER” (di pag.5)

La trattazione dell'argomento, che ha lo scopo di illustrare il metodo seguito dal Prof. Secondin nel guidare la *lectio divina*, verrà divisa in due parti:

- struttura del “poster”;
- spiegazione dettagliata del “poster”.

STRUTTURA DEL “POSTER”

L'ambiente raffigurato indica un discepolo in atteggiamento umile e rispettoso, all'interno di una stanza con i soli elementi essenziali per una buona concentrazione.

L'icona centrale rappresenta Gesù-Maestro, con un libro aperto: è nell'atteggiamento di colui che sta facendo la *lectio divina* sulla Scrittura. Ai lati della figura centrale ci sono dieci scene: cinque da un lato e cinque dall'altro lato. Le scene sono disposte intorno alla figura centrale, perché tutte dipendono dalla figura centrale, il Gesù-Maestro. In basso ci sono altre quattro scene che non appartengono alla *lectio divina* ma indicano impegni post-*lectio*, importanti per un autentico “servizio della Parola”.

SPIEGAZIONE DETTAGLIATA DEL “POSTER”

Tale spiegazione ha lo scopo non solo di indicare il dinamismo della *lectio divina* ma anche il continuo riferimento a Dio in ogni sua fase.

1. Invocare – L'invocazione dello Spirito Santo ha lo scopo di aiutare a comprendere il vero significato della Parola di Dio che verrà ascoltata.
2. Leggere – Il brano biblico da leggere deve essere chiaro e completo in se stesso. La lettura deve essere fatta lentamente e possibilmente con buona dizione; a mio giudizio, l'ideale sarebbe che il lettore possedesse anche tecniche di impostazione della propria voce.
3. Meditare – Meditare vuol dire impiegare tutte le nostre facoltà di intelligenza, memoria, fantasia, affettività per capire e assaporare la Parola di Dio, assimilandola perché possa diventare sorgente di preghiera, contemplazione e, di conseguenza, di vera vita cristiana.
4. Conoscere – La conoscenza della Parola di Dio ci giunge attraverso una tradizione patristica, attraverso il Magistero della Chiesa e, anche, attraverso l'interpretazione degli artisti (pittori, scultori, musicisti, letterati).
5. Illuminare (o discernere) – La Parola di Dio deve avere come risultato la nostra capacità di saper fare delle scelte nel nostro vivere quotidiano, conformi alla Parola ascoltata: vivere cioè da vero cristiano.
6. Pregare – La Parola di Dio ascoltata e meditata può stimolare una nostra reazione, fatta di preghiere, di amore, di obbedienza, di dialogo con Dio. Il nostro pregare può assumere diverse forme: lode, pentimento, intercessione, ringraziamento.

7. Contemplare – Contemplare significa rivolgere il nostro pensiero e il nostro cuore a Dio: se questo avviene, la luce della Grazia di Dio è dentro di noi. Il contemplare è un frutto della *lectio divina*.
8. Condividere – Si tratta di condividere la gioia dello stare insieme per ascoltare la Parola di Dio. Tale gioia si manifesta nel non fare antipatiche contrapposizioni nel gruppo riunito. Tale gioia è un altro frutto della *lectio divina*.
9. Ricordare – Per facilitare il ricordo e la continuità dell'esperienza della *lectio divina*, è bene scegliere una frase del brano letto che ci ha particolarmente emozionato.
10. Agire – Si tratta di agire nel nostro vivere quotidiano in conformità alla Parola di Dio, ascoltata e meditata.
11. Il servizio della Parola – Il credente può svolgere questo servizio nei seguenti modi:
- ANNUNCIARE – La Parola di Dio deve essere annunciata, offerta, proclamata, predicata a tutti, indistintamente.
 - CELEBRARE – Il massimo grado di efficacia della Parola si ha nelle celebrazioni liturgiche, in particolare nella celebrazione eucaristica: Parola e Corpo del Signore sono un'unica realtà salvifica.
 - TESTIMONIARE – Applicare la Parola nel nostro vivere quotidiano: solo così la Parola diventa vita.
 - ATTENDERE – Attendere con fede la fine dei tempi per l'incontro glorioso con Colui che ci ha parlato nella vita terrena.

LA LETTURA ORANTE FATTA IN GRUPPO

Di seguito saranno espresse alcune indicazioni di metodo e di stile per poter guidare una riunione di gruppo: comunità religiosa, seminario, gruppo parrocchiale o associativo.

1. ESIGENZE ORGANIZZATIVE – Fare una *lectio divina* comunitaria significa:
- stabilire un luogo accogliente e confortevole e un orario comodo per i partecipanti;
 - scegliere un brano che abbia senso e intenzione di aiutare a pregare e a vivere cristianamente;
 - incaricare una persona del gruppo che possa fare un commento esegetico e guidare la *lectio*: dovrà essere una persona adeguatamente preparata, per evitare danni spirituali;
 - fornire a tutti il medesimo brano scelto per la *lectio*;

- preparare la disposizione dei partecipanti, possibilmente a cerchio (ma a mio giudizio non necessario: importante è l'ascolto anche se non è possibile vedere il volto dei partecipanti);
- stabilire, da parte della guida, i momenti di ascolto e di silenzio e la durata della *lectio* (si consiglia al massimo un'ora per le comunità normali);
- un ritornello meditativo opportunamente musicato e cantato;
- nelle comunità più preparate, si può aggiungere qualche commento patristico o di qualche teologo purchè si tratti di testi sapienziali e non teorie teologiche generali.

2. FASI DI SVILUPPO – Di seguito sono indicati alcuni consigli:

- curare l'accoglienza e introdurre la preghiera iniziale con l'invocazione dello Spirito Santo;
- leggere il brano scelto lentamente, con attenzione e con una pausa di silenzio, per la riflessione su quanto ascoltato;
- la guida è bene che faccia un commento esegetico e quindi introduca il ritornello meditativo;
- la guida mostra come applicare alla vita alcuni aspetti del brano, seguito da un momento di silenzio per meglio assimilare quanto è stato ascoltato;
- favorire gli interventi dei partecipanti con i loro commenti, evitando critiche e domande;
- condividere un momento di preghiera dopo una pausa di silenzio;
- contemplare, rivolgendo il pensiero e il cuore a Dio e impegnarsi a fare azioni coerenti con la Parola meditata;
- per concludere, la guida indichi un salmo o un canto che riecheggi il senso del brano letto e, possibilmente, consegnare una copia scritta del commento fatto dalla stessa guida.

La parola di Papa Francesco sulla lettura orante nello Spirito

Tutta l'evangelizzazione è fondata sulla Parola ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare...L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria (*Evangelii Gaudium*, 174-175).

L'incontro con Zaccheo

(Luca 19, 1-10)



Gesù a Zaccheo: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo».

TESTO

¹In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, ²quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”. ⁶Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: “È entrato in casa di un peccatore!”.

⁸Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto. ⁹Gesù gli rispose: “Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – L’evangelista Luca è un medico, collaboratore di Paolo, originario di Antiochia di Siria ove probabilmente ha scritto il suo Vangelo tra l’anno 70 e l’anno 80 d.C.

Commento – Gesù, nella sua missione di annunciare la Parola di Dio, sta dirigendosi verso Gerusalemme, ove verrà crocifisso. Egli attraversa la Galilea e la Samaria ed entra nella Giudea. Si sta avvicinando a Gèrico, a nord di Gerusalemme. Nelle vicinanze di Gerico, guarisce un mendicante cieco. Quindi entra in Gèrico: c’è molta folla ad ascoltare la sua parola.

Un uomo, di nome Zacchèò, attratto dalla notorietà di Gesù e desideroso di vederlo, spinto forse dalla sua curiosità, cerca in tutti i modi di poterlo vedere: lo Spirito di Cristo lo spinge a salire su un albero, essendo egli piccolo di statura, sperando di poterlo vedere e ascoltare.

Zacchèò è un uomo ricco, capo dei pubblicani, ed è attratto dal predicatore Gesù. Tra la folla, Gesù riesce a scorgere quest’uomo sull’albero e lo chiama per nome, invitandolo a scendere dall’albero. [Ci chiediamo come Gesù sia riuscito a conoscere il nome di quest’uomo: forse, su richiesta, è stato informato da qualcuno oppure per onniscienza legata alla sua natura divina].

Gesù invita Zacchèò a scendere dall’albero perché deve comunicargli che, oggi, vuole entrare nella sua casa: Gesù si autoinvita [l’iniziativa è sempre di Dio]. Zacchèò scende dall’albero e accoglie Gesù con molta gioia: in questo momento nel cuore di Zacchèò e nel suo spirito sta operando con forza lo Spirito di Cristo.

Tutti i presenti sono assai stupiti perché Gesù, colui che predica il bene e combatte il male, entra nella casa di un peccatore, di un uomo dedito al male. Ma Zacchèò, straordinariamente, vuole sfatare la sua fama di peccatore e annuncia a Gesù di dare “la metà di ciò che possiedo ai poveri”, aggiungendo “e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto” [è un esempio del buon uso della ricchezza, secondo Luca].

Nel cuore di Zacchèò l’azione dello Spirito di Gesù è continua, è un’azione divina inarrestabile. E Gesù sa di questa trasformazione del cuore di Zacchèò: il suo cuore di pietra sta diventando un cuore di carne. Gesù, infatti, annuncia a Zacchèò la sua salvezza, e conclude con queste parole: “Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.

Riflessione – Come Zacchèò, siamo capaci di vedere e ascoltare Gesù? Vedere e ascoltare Gesù non vuol dire, oggi, vederlo e ascoltarlo di persona,

fisicamente, ma vuol dire vederlo e ascoltarlo nel nostro cuore con il nostro spirito, vivendo come Cristo è vissuto, pregando il Padre, amando il nostro prossimo, mettendo quindi in pratica la parola di Gesù: solo così Cristo Gesù vive in noi.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALE² – L’incontro di Zacchèo con il Signore Gesù sembra proprio il “compimento” dell’anelito che abita il cuore di ogni uomo e di ogni donna e che viene da così lontano, dal profondo del nostro essere, e di cui il Signore ha una sottile percezione tanto da farsi avanti per incoraggiarci nel cammino di conversione, e lo fa chiamandoci per nome e invitandoci nella nostra casa quasi come un obbligo stringente, prima per Dio e, di conseguenza, pure per l’umanità. “Oggi devo fermarmi a casa tua”. La sosta di Gesù nella casa di Zacchèo, come pure nella nostra vita, non solo è motivo di “gioia”, ma rimette in moto il processo interiore della conversione in modo del tutto naturale. È nella natura delle cose e delle persone voler ritornare a quel Dio che ama “tutte le cose”.

Dal foglio “La Domenica” del 31.10.2004 – Il Vangelo ci mostra Gesù che nell’incontro con Zacchèo, manifesta questa volontà di salvezza e di riscatto che Dio stesso desidera proporre a tutti gli uomini. Se da un lato Gesù denuncia chiaramente e senza sconti il peccato dell’umanità che rifiuta Dio, dall’altro egli è sempre dalla parte dei peccatori, offre a ciascuno nuove occasioni di vita, di conversione, di riscatto. Tutti siamo “piccoli”, inadatti alla grandezza di Dio, come Zacchèo. Tutti siamo peccatori che hanno bisogno di “alberi”, di aiuto, per scoprire Dio vicino a noi. Gesù in Zacchèo non vede solo un peccatore, ma colui che può iniziare una nuova vita. È questa la meraviglia dell’amore di Dio per noi. Egli ci invita a vivere lasciandoci alle spalle il passato, certi che la sua Provvidenza “porterà a compimento ogni nostra volontà di bene”.

Dal testo di Anna Giorgi³ - Il culmine del cammino salvifico di Gesù è rappresentato, in Luca, da un passo che gli è esclusivo, la conversione di Zacchèo, ricchissimo pubblicano dalla moralità deprecabile. Ma con Zacchèo, il cammello è passato davvero per la cruna dell’ago. Alla lettera, Zacchèo “cercava di vedere chi era Gesù”: non solo di individuarlo tra gli altri, ma di capirlo nella sua identità. In un certo senso, il suo poco decoroso issarsi su un albero precorre l’innalzamento di Gesù sulla croce. Zacchèo sta già crocifiggendo la sua dignità.

Gesù chiama Zacchèo in quell’oggi della vita in cui la curiosità si sta facendo fede. Gesù alza gli occhi, guarda dal basso. Gesù si abbassa più di tutti e dal basso ci

² Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.1633.

³ Cfr. A.GIORGI, *Lo vide ed ebbe compassione-Luca, il Vangelo della Misericordia*, Pharus Editore Librario, Livorno 2016, p.86.

guarda e ci conosce tutti. È così che ci chiama per nome (“Zacchè!”) e chiede di entrare nel nostro “oggi”. Nel suo “oggi”, Zacchè accetta l’ospite in casa sua e si lascia concretamente cambiare la vita, non a parole ma con gesti molto reali. Zacchè, che ha finora condotto una vita cattiva, va oltre: non solo restituisce maggiorato il maltolto, ma divide i beni che legittimamente gli appartengono con gli indigenti. Non si riduce forse in miseria, ma entra in un’ottica nuova che lo spinge indigenti. Non si riduce forse in miseria, ma entra in un’ottica nuova che lo spinge verso la radicalità del Vangelo.

INVITO AL SALMO

Il salmo suggerito per la meditazione è il salmo **51 (50)** – indicazione biblica – o **50 (51)** – indicazione liturgica. La doppia numerazione dei salmi, a partire dal salmo 10 (9) è dovuta al fatto che là dove il testo ebraico ha due salmi (9 e 10, 114 e 115), il testo greco della LXX li raggruppa in uno solo (9 e 113) e dove il testo ebraico ne ha uno (116 e 147), il testo greco lo divide in due (114-115 e 146-147). Nell’indicazione biblica **51 (50)**, **51** appartiene alla numerazione ebraica, mentre **50** appartiene alla numerazione liturgica in quanto utilizzata nella liturgia.

La predicazione di Giovanni Battista

(Matteo 3, 1-12)



«Allora accorrevano a Giovanni... e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui».

Testo

¹In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea

²dicendo: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!”.

³Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:

*Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

⁴E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.

⁵Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui ⁶e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

⁷Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: “Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente?”

⁸Fate dunque un frutto degno della conversione,

⁹e non crediate di poter dire dentro di voi: ‘Abbiamo Abramo per padre!’. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo.

¹⁰Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.

¹¹Io vi battezzo nell’acqua per la conversione, ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.

¹²Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile”.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Un’antichissima tradizione cristiana, conosciuta già nel II secolo, attribuisce il Vangelo, da cui è tratto il brano ascoltato, a uno dei dodici Apostoli: all’agente delle tasse che è chiamato Matteo, nel suo Vangelo (*Mt 9,9*), e altrove Levi (*Mc 2,14*). Gli studiosi moderni sono concordi nel ritenere che si tratti, comunque, di un ebreo esperto nella dottrina dei maestri della legge mosaica e discepolo di Gesù. La data esatta del Vangelo di Matteo è incerta; molto probabilmente è vicina all’anno 80 d.C.

Commento – Sia il profeta Isaia nel suo libro (*Is 40,3*) che il sacerdote Zaccaria, padre di Giovanni Battista, con il suo cantico (il *Benedictus*: *Lc 1, 68-79*) hanno profetizzato la venuta del Battista quale annunciatore dell’avvento del Cristo.

Ci colpisce la descrizione della persona di Giovanni Battista: il come si vestiva e quale era il suo cibo, un uomo che non seguiva il mondo nei suoi costumi ma era fortemente nel mondo per richiamarlo alla conversione. Nel brano si nota la forza interiore del Battista, sostenuto dalla potenza dello Spirito Santo, quando inveisce contro i farisei e i sadducei, presuntuosi in quanto credevano di salvarsi per il solo essere figli di Abramo.

Ma Giovanni Battista li richiama alla loro realtà d’illusione, invitandoli a dare frutto “degnò della conversione”. Le parole del Battista hanno un tono decisamente minaccioso, in quanto la conversione richiesta è motivata dall’incombere dell’ira di Dio ed è accompagnata dall’energica denuncia contro la sicurezza religiosa dei farisei e sadducei.

Quindi il grande annuncio del Battista: la venuta di Gesù, Colui che battezzerà “in Spirito Santo e fuoco” per salvare coloro che si convertiranno, mentre colui che non si convertirà “brucerà come paglia nel fuoco inestinguibile”. L’immagine della scure pronta a tagliare l’albero e l’arrivo prossimo di un personaggio addirittura “più forte” del Battista si collocano su questa linea assai dura (vv.10-12).

Riflessione – La figura straordinaria di Giovanni Battista ci stimola ad avere umiltà (“io non sono degno di portargli i sandali”) e il suo grande coraggio nell’inveire contro i farisei e sadducei (“Razza di vipere!”). Dobbiamo noi cristiani imitare questa gigante figura di testimone di Cristo.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALE⁴ – Al centro della liturgia odierna vi è la venuta di Cristo in mezzo a noi come compimento delle speranze di ogni uomo e delle promesse fatte a Israele. Alla radice di ogni vera e sana attesa, Giovanni mette mano con la scure del discernimento spirituale attraverso cui siamo chiamati a purificarci da ogni inutile attesa per concentrare la nostra vigilanza sull'essenziale: assumere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. La figura austera di Giovanni Battista ci invita ancora una volta alla penitenza cioè a una vita rinnovata. Dobbiamo far rivivere la grazia e quindi gli impegni del Battesimo.

Dal foglio “La Domenica” del 5.12.2004 – Oggi ci raggiunge il grido forte e inquietante del Battista, che invita alla conversione. Giovanni ammonisce: non basta rifugiarsi dietro la tradizione (“Abbiamo Abramo per padre!”) o a una fede di facciata. Colui che viene chiede reale cambiamento, scelta di vita, schieramento (“Fate dunque un frutto degno della conversione”). Dio – diventato uomo – separa la luce dalle tenebre, obbliga ad accoglierlo o a rifiutarlo. Giovanni Battista, amico dello sposo, ci scuote dalle nostre tiepidezze...Animo, fratelli, questo è davvero il tempo di preparare la strada al Signore che viene, questo è davvero il tempo di schierarsi, di accogliere questo Dio sempre inatteso, sempre diverso. Noi, figli di Abramo, sentiamo il bisogno di accogliere l'invito di Giovanni Battista, che ci sollecita ad attendere il Signore per ricevere il Battesimo di Spirito Santo e fuoco.

INVITO AL SALMO

Il salmo suggerito per la meditazione è il salmo **50 (49)** – indicazione biblica – o **49(50)** – indicazione liturgica.

⁴ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.30.

Veniva nel mondo la luce vera (Giovanni 1, 1-18: *PROLOGO*)



*"Natività" (part.), Giotto.
Padova, Cappella degli Scrovegni (1304-1306).*

Testo

¹ In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. ² Egli era, in principio, presso Dio; ³ tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. ⁴ In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; ⁵ la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. ⁶ Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. ⁷ Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸ Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

⁹ Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. ¹⁰ Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. ¹¹ Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. ¹² A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, ¹³ i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. ¹⁴ E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di rivelato.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Il brano che abbiamo ascoltato è tratto dal *Vangelo secondo Giovanni*. L'autore del quarto Vangelo è identificato già dall'antica tradizione (a partire dal II secolo d.C.) con Giovanni, uno dei Dodici Apostoli. Il *Vangelo secondo Giovanni* sarebbe stato scritto durante la vecchiaia avanzata di Giovanni, nella comunità cristiana di Èfeso, in Asia Minore, in un arco di tempo che va dall'**80** al **110 d.C.**. Numerosi studiosi ritengono che il quarto Vangelo sia venuto alla luce per gradi, a opera di una "scuola giovannea", nata intorno alla figura storica e alla diretta testimonianza del "discepolo che Gesù amava".

Commento – Giovanni apre solennemente il suo Vangelo con il Prologo (vv.1,1-18), un inno al Verbo (termine che deriva dal latino *verbum* = parola, tradotto in greco con *logos*). Questi primi diciotto versetti del *Vangelo secondo Giovanni* costituiscono quindi il celebre Prologo che rappresenta la più straordinaria testimonianza della divinità di Gesù Cristo. Sin dall'eternità, Cristo era il Verbo, cioè la sua funzione era di parlare in nome di Dio, la sua parola doveva essere la Parola di Dio.

[Questo inno stupendo giustifica l'attribuzione tradizionale a Giovanni del simbolo dell'aquila. Egli si eleva in alto per celebrare la gloria del Verbo incarnato]. Gesù è presentato fin dall'inizio come il Verbo incarnato di Dio, l'invitato definitivo del Padre, il rivelatore totale del suo disegno salvifico. Giovanni ne sottolinea la preesistenza e l'identità divina, quale garanzia assoluta dell'autenticità del suo insegnamento. Gesù, il Verbo di Dio, era la luce che doveva illuminare il mondo che viveva nelle tenebre del peccato.

Dio mandò fra noi Giovanni Battista per annunciare la venuta di Cristo, la luce vera, per salvare il mondo che, invece, non lo riconobbe e non lo accolse. Coloro che lo hanno accolto con il Battesimo sono diventati figli adottivi di Dio. Giovanni Battista riconosce a Cristo la sua grazia e lo testimonia come la fonte della verità.

Il Prologo si compone di due parti fondamentali: la prima parte (vv.1,1-13) descrive il *Logos*, nella sua preesistenza e funzione di luce e di vita nel mondo prima dell'incarnazione; la seconda parte (vv.1,14-18) presenta il *Logos* (Verbo) incarnato. [Per quanto riguarda il contenuto dottrinale del Prologo, Giovanni afferma l'esistenza eterna del Verbo presso il Padre e la sua funzione creatrice e rivelatrice a partire dalla creazione del mondo, in quanto "Parola" di Dio, Figlio unigenito, fonte della vita. La parola di Dio per i Giudei si era incarnata nella Toràh, per Giovanni in Gesù. E' lui la sorgente della vita, la "luce degli uomini", il rivelatore definitivo del Padre.

Riflessione – Questo brano è un invito ad accogliere Gesù come "luce degli uomini". Quindi, per noi cristiani, se siamo veramente di Cristo cioè suoi discepoli, dobbiamo essere come lui cioè "luce degli uomini". Questo è possibile solo testimoniando l'amore verso Dio e verso il prossimo: una testimonianza che può illuminare l'uomo che vive nelle tenebre del peccato e condurlo alla vita eterna.

ALTRO COMMENTO

*Dal testo di Angelico Poppi*⁵ – Il Prologo (vv.1,1-18) contiene la rivelazione al mondo della “verità” (= piano salvifico di Dio Padre). Giovanni approfondisce il mistero del Cristo, Figlio di Dio, che si è fatto carne e ha fissato la sua dimora tra gli uomini, per rivelare l’amore del Padre e per comunicare la vita eterna.

L’espressione “il Verbo si fece carne” (v.1,14) sintetizza la quintessenza della *crisologia giovannea*, l’aspetto più originale, fondato sullo schema di discesa del Figlio di Dio (cioè incarnazione) e ascesa (cioè ritorno al Padre). La realtà dell’incarnazione presuppone la preesistenza eterna del Verbo presso Dio e l’affermazione della divinità di Gesù Cristo. Egli è la Parola (= *Logos*) eterna di Dio, la Sapienza incarnata, discesa dal cielo per rivelare agli uomini la “verità” che comunica la vita.

Il Verbo eterno di Dio si è umanizzato per salvare l’umanità e trascinare gli eletti con sé in cielo. Il tema della gloria indica la divinità di Gesù, affermata fin dall’inizio del Prologo (v.1,1).

INVITO AL SALMO

Il salmo suggerito per la meditazione è il salmo **145 (144)** – indicazione biblica – o **144 (145)** – indicazione liturgica.

⁵ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro Vangeli*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2004, p.509.

La testimonianza (Matteo 5, 13-16)



Testo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹³”Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. ¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵ né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶ Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Un’antichissima tradizione cristiana, conosciuta già nel II secolo, attribuisce il Vangelo, da cui è tratto il brano ascoltato, a uno dei dodici Apostoli: all’agente delle tasse che è chiamato Matteo, nel suo Vangelo (*Mt 9,9*), e altrove Levi (*Mc 2,14*). Gli studiosi moderni sono concordi nel ritenere che si tratti, comunque, di un ebreo esperto nella dottrina dei maestri della legge mosaica e discepolo di Gesù. La data esatta del Vangelo di Matteo è incerta; molto probabilmente è vicina all’anno 80 d.C. [Come si può notare viene ripetuta la **Premessa** inserita nella precedente seconda *Lectio divina*: per fissarne la memoria].

Commento – Nel *Vangelo secondo Matteo*, il brano, oggetto della *Lectio divina* di oggi, segue il brano relativo al discorso della montagna sulle beatitudini. L’invito di Gesù, rivolto ai suoi discepoli, a essere “sale della terra” (*v.5,13*) e “luce del mondo” (*v.5,14*), è un invito rivolto anche a noi e a tutto il mondo: è un invito universale.

La preoccupazione di Gesù è quella di mantenere al sale il suo sapore, cioè il discepolo cristiano, se vuol essere *sale della terra* deve dare al sale il suo sapore genuino tale da rendere la terra più “gustosa”, più amabile, più impregnata di amore, di amore verso la natura, verso l’uomo, verso l’intero mondo. Tutto questo può avvenire solo nel testimoniare di essere veramente discepoli di Cristo, amando il mondo come lui lo ha amato nel dare la sua vita per la salvezza del mondo. Se siamo sale senza sapore, cioè siamo non-sale, siamo cristiani inutili cioè non siamo discepoli di Cristo, come è inutile un sale senza sapore, tale da essere rifiutato e quindi gettato via, inservibile. Nel versetto *v.5,14*, Gesù invita i suoi discepoli, cioè i cristiani di ogni tempo e luogo, a essere “la luce del mondo” come lui [Gesù si è definito *luce del mondo* in *Gv 8,12*]. Imitare Gesù vuol dire quindi illuminare il mondo con la propria testimonianza di amore verso Dio e verso il prossimo, cioè verso il Creatore e le sue creature. Se non siamo “luce del mondo” siamo come una città che è sopra un monte, quindi in posizione visibile, ma che rimane nascosta oppure siamo come una lampada che non illumina perché è nascosta sotto il *moggio* invece di essere strumento di luce stando sul candelabro. L’invito di Gesù rivolto ai suoi discepoli di ogni tempo e luogo è quello di illuminare gli uomini affinché si convertano al bene, vedendo le loro buone opere compiute come testimonianza di amore verso Dio e, di conseguenza, possano rendere gloria al nostro Creatore.

Riflessione – Noi cristiani, se siamo veramente tali, dobbiamo imitare Gesù, “luce del mondo”, e quindi essere anche noi “luce del mondo”, illuminare il mondo con la nostra fede in Cristo e la nostra testimonianza di questa fede, dando sapore al mondo con il nostro amore e la nostra gioia di servire Cristo nel nostro vivere quotidiano.

ALTRI COMMENTI E UNA PREGHIERA

Dal MESSALE ⁶ – Le beatitudini hanno delle conseguenze e sono conseguenze di responsabilità: “Voi siete il sale della terra...la luce del mondo”. Certo siamo onorati da questa grande fiducia che il Maestro ci accorda, riconoscendo alla nostra “debolezza” di essere il luogo più adatto per far risplendere nel mondo la luce del Vangelo fino a far sentire il suo inconfondibile profumo e gusto. Perché la luce possa risplendere e il sale rendere saporoso, è necessario coltivare un duplice atteggiamento di efficacia e di modestia. La responsabilità di cui il Cristo riveste i suoi discepoli esige molta vigilanza per non cadere nell’autoreferenzialità. Il profeta Isaia afferma che, presso gli antichi, il “sale” è simbolo di ospitalità e di amicizia oltre che di incorruttibilità, per questo la verità e l’evangelicità della nostra testimonianza passano sempre attraverso la capacità di dividere il pane e la vita con i fratelli più poveri e più piccoli.

I discepoli di Gesù sono uomini come tutti gli altri in quanto vivono e operano in mezzo al mondo, eppure qualcosa li distingue dagli altri: la loro fede e la loro carità li rende come sale e come luce. Un cristiano sa dare sapore alla vita e illuminarla della sua giusta luce.

Dal foglio “La Domenica” del 6.2.2005 – Come riconoscere il vero discepolo? È quello che non sceglie tra fede e opere, ma le vive entrambe. Crede che Gesù, il Figlio di Dio crocifisso, è risorto. E pratica la giustizia e la carità verso tutti. I discepoli di Gesù sono gente luminosa e aperta che condivide pane e casa con chi ha bisogno, che lotta per la giustizia, che vive nella pace. Davanti a loro il buio del male arretra e si dilegua. Il mondo ha diritto di vedere e gustare le cose belle che il Signore ha preparato. Ha diritto di vedere la via della verità e della vita, di gioire del buon sapore della carità: solo così potrà credere. È lo Spirito di Dio che apre le menti e i cuori degli uomini e suscita la fede, perché vedendo come vi amate, possano credere.

La presenza dei cristiani nel mondo – disposti a fare il bene senza risparmio – ha solo questo senso. Un sale insipido e una luce coperta sono altrettanto inutili di un discepolo che non crede e non ama. Chi crede ha la vita eterna. Chi ama è beato. Fin da adesso e per l’eternità.

Siamo invitati a riflettere sulla vocazione di ogni cristiano portatore di luce: luce di carità che aiuta e che consola. È un impegno al quale siamo tutti chiamati per corrispondere alla nostra vocazione.

Gesù ci rivolge queste parole: “Voi siete il sale della terra...Voi siete la luce del mondo”. Il lievito, che i cristiani devono immettere nella pasta del mondo, e la testimonianza che devono dare, è la carità verso il povero: povero di pane, o di cultura, o di amore.

⁶Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.816.

PREGHIERA

Signore, tu ci chiami *sale della terra*

e ci inviti a restare stabili e fermi,

garanti dell'alleanza di Dio con l'umanità.

Aiutaci a non diventare insipidi e inutili,

ma a continuare ad essere segno e strumento

di liberazione e di pace fra gli uomini.

Signore, tu ci chiami *luce del mondo*,

perché sulla terra risplenda la gloria

del Padre, fonte vera di ogni bontà,

che rende capaci di opere buone.

Aiutaci a non essere

una presenza indifferente,

ma la vivente testimonianza

della luce vera che sei tu.

Dal testo di Nestle-Aland⁷ - Il sale rende i cibi sapidi (Gb 6,6); serve, per la sua capacità di conservarli (Bar 6,27), a indicare il valore duraturo di un contratto: un'alleanza di sale (Nm 18,19), un patto perpetuo (2 Cr 13,5). Matteo interpreta la parola di Gesù affermando che il credente deve conservare e rendere gustoso il mondo degli uomini nella sua alleanza con Dio: altrimenti non serve più a niente e merita di essere gettato fuori.

Dal testo di Angelico Poppi⁸ - I discepoli, benché perseguitati e calunniati, devono avere la consapevolezza di essere “il sale della terra”, che preserva l'umanità dalla degradazione, e “la luce del mondo”, irradiata fra tutte le genti con il loro annuncio del Vangelo, confermato da una condotta irrepreensibile.

v.13 Il sale ha effetto purificante e conservante, e inoltre conferisce sapore ai cibi. Così i discepoli avrebbero avuto una grande responsabilità verso tutti: mediante la proclamazione del Vangelo e soprattutto con la loro vita esemplare dovevano salvare il mondo, esortando ogni persona a vivere con dignità e con la consapevolezza che tutti siamo figli di Dio.

vv.14-15 I discepoli sono “luce del mondo” in quanto associati alla persona e al ministero di Gesù. Lui stesso proclamò di essere “luce del mondo” (Gv 8,12). La stessa funzione viene qui attribuita ai discepoli. Gesù illustra la similitudine della luce con due immagini: della “città che sta sopra un monte”, che non può restare nascosta, e della “lampada” che non si mette sotto il moggio (un recipiente per misurare il grano) ma sul candelabro, perché la luce risplenda per tutti coloro che si trovano in casa.

INVITO AL SALMO

Il salmo suggerito per la meditazione è il salmo **112 (111)** – indicazione biblica – o **111 (112)** – indicazione liturgica.

Si suggerisce, in alternativa, anche il salmo **27 (26)**.

⁷ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p.9.

⁸ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.48.

Le tentazioni di Gesù

(Matteo 4, 1-11)



Gesù rispose al diavolo: «Sta scritto: "solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai"».

Testo

In quel tempo, ¹ Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. ² Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. ³ Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. ⁴ Ma egli rispose: “ Sta scritto: ‘Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio’ ”. ⁵ Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio ⁶ e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: ‘Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra’ “. ⁷ Gesù gli rispose: “ Sta scritto anche: ‘Non metterai alla prova il Signore Dio tuo’ ”.

⁸ Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria ⁹ e gli disse: “Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai”. ¹⁰ Allora Gesù gli rispose: “Vattene, satana! Sta scritto infatti: ‘Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto’ ”. ¹¹ Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – A quanto già detto nei precedenti incontri di *Lectio divina*, si aggiungono alcune caratteristiche del *Vangelo secondo Matteo*, da cui è tratto il brano ascoltato. Sono delle note che abbiamo già trattato a suo tempo ma desideriamo ancora parlarne per meglio memorizzarle.

Nella storia della cristianità, il *Vangelo secondo Matteo* è stato senz'altro il Vangelo più popolare, più letto e commentato. Sebbene originariamente i Vangeli siano apparsi come scritti anonimi (nessun nome era degno di stare accanto a quello dell'unico protagonista, Gesù Cristo), ben presto il nome dell'apostolo Matteo (o Levi, che forse era un altro suo nome) fu attribuito a questo Vangelo piuttosto ampio. Con Marco e Luca, è considerato uno dei "Vangeli sinottici", tuttavia ciascun evangelista ha una sua prospettiva, segue un suo progetto, disegna un suo ritratto della figura di Cristo, risponde alle esigenze della comunità cui indirizza il suo racconto. Per Matteo si pensa a destinatari di origine ebraica convertiti al Cristianesimo, legati ancora alle loro radici, ma spesso in tensione con gli ambiti da cui provenivano.

Commento – Dal brano ascoltato sorgono alcune considerazioni:

- vv. 1-2:** Satana agisce non solo sugli uomini, ma si permette di tentare anche il Figlio di Dio e ciò dimostra la vera umanità di Gesù; Satana dimostra di non aver timore di nessuno pur di attrarre qualunque uomo per condurlo nel suo regno del male; Satana opera essenzialmente nei momenti di debolezza dell'uomo, in questo caso approfitta della fame di Gesù.
- v. 3:** Satana provoca Gesù chiedendogli di dimostrare la sua figliolanza divina con il miracolo di trasformare le pietre in pane. A questa provocazione, Gesù risponde che solo la parola di Dio è nutrimento per l'uomo, è vita per l'uomo.
- v. 5:** Satana, ancora una volta, chiede a Gesù di dimostrare la sua figliolanza divina gettandosi dal punto più alto del tempio di Gerusalemme, ove Gesù era stato portato dal demonio: sicuramente sarebbe stato salvato dagli angeli, come gli assicura ironicamente Satana. Gesù risponde a questa provocazione dicendo a Satana di non mettere alla prova "il Signore Dio tuo".
- v. 8:** Satana, che non cessa di tentare Gesù, promette di dargli tutti i regni della terra ma alla condizione di ottenere adorazione da parte di Gesù, il quale, invece, gli risponde che solo Dio è degno di essere adorato.

v. 11: Dopo questo ultimo suo tentativo infruttuoso, Satana si allontana e gli angeli possono servire Gesù secondo le sue necessità.

Riflessione – Gesù, in queste tentazioni, ha un comportamento esemplare per i suoi discepoli, quindi per tutti noi: ovvero è possibile vincere le tentazioni di Satana, facendo sempre riferimento alla Parola di Dio. Ciò vuol dire: ascoltare e meditare la Parola, vuol dire agire secondo la Parola, a imitazione di Cristo.

ALTRI COMMENTI E UNA PREGHIERA

Dal MESSALE⁹ – Il fallimento originale, che ciascuno di noi rivive nel suo presente, è come risolto da quel “solo uomo, Gesù Cristo”, che affronta la prova rimandando il Tentatore al Creatore: “Sta scritto”. Modo semplice ed efficace per ribadire la propria irrinunciabile relazione a Colui che ha *scritto* sottraendosi così a quelle suggestioni che promettono troppo per essere vere. È lo “Spirito” che conduce – anzi spinge – Gesù nel “deserto” per rivelarlo a se stesso e dare a noi un modello per combattere i miraggi del nostro cuore.

Dal foglio “La Domenica” del 13.2.2005 – La redenzione ha superato infinitamente il peccato e, come il primo uomo si lasciò andare alla tentazione del serpente, così l’uomo-Cristo nel deserto ribadì in ogni istante la sua completa fiducia in Dio Padre, opponendosi al male. Se per un uomo siamo tutti condannati, per un uomo siamo tutti salvati: se la morte è entrata nel mondo a causa della disobbedienza dell’uomo, Cristo ha riportato nel mondo la vita, ha reso all’umanità la grazia di accedere nuovamente alla sua amicizia. E, una volta per tutte, Cristo nel deserto ci mostra che, nonostante le lusinghe e le astuzie del maligno, possiamo resistergli e respingerlo. L’Uomo-Dio, infatti, ha pienamente e trionfalmente combattuto e scacciato le tentazioni affrontando il diavolo con la potenza della Parola. La parola di Dio è un dono così grande ed efficace da allontanare il male: saremo così in compagnia degli angeli che, come al Signor Gesù, “gli si avvicinarono e lo servivano” (Mt 4,11). Il cristiano è colui che lotta contro il male e il peccato e, unito a Cristo, ottiene la vittoria. Questa è la grazia del nostro Battesimo.

⁹ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.218.

PREGHIERA

Signore Gesù, Figlio di Dio,

nella prova ti sei fidato del Padre,

sperando in lui contro ogni speranza.

Fa' che la tua parola sia luce e forza

nei momenti difficili della nostra vita.

Signore Gesù, Messia promesso,

hai rifiutato il potere e le ricchezze

per metterti al servizio del Padre.

Fa' che la tua vita sia guida sicura dei nostri passi,

perché sappiamo superare gli ostacoli

e non cadiamo in tentazione.

Dal testo di Anna Giorgi¹⁰ – Il periodo di preparazione di 40 giorni nel deserto (chiaramente allusivo ai 40 anni di Israele nel deserto del Sinai) e le tentazioni diaboliche dimostrano apertamente come il Verbo di Dio si sia fatto uomo in tutto, vulnerabile alle debolezze fisiche come la fame, ed esposto alle tentazioni spirituali del potere e della gloria. Gesù assume, in sé, tutti noi con le nostre tentazioni e le nostre difficoltà e ne vive l'esperienza.

Prima tentazione: “Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane” (*Mt 4,3*). È la tentazione del ricorso ai mezzi materiali, del consumismo, del materialismo. La risposta di Gesù (*Mt 4,4*: “Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”) rimanda alla fede in Dio, al pane della Parola.

Seconda tentazione: “Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: ‘Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra’ ” (*Mt 4,6*). È la spettacolarità del miracolismo, e la messa alla prova di Dio. Siamo a Gerusalemme, luogo del potere religioso. La

¹⁰ Cfr. A.GIORGI, *Lo vide ed ebbe compassione-Luca, il Vangelo della Misericordia*, Pharus Editore Librario, Livorno 2016, p.23.

risposta di Gesù è : ” Non metterai alla prova il Signore Dio tuo” (*Mt 4,7*). Ciò vuol dire *esigere* da Dio la prova del suo essere Dio, le prove del suo amore mediante il miracolismo, e quindi credere solo in modo condizionato, non fidarsi di lui; chiedergli continuamente di dimostrare la sua esistenza, non di dimostrare il suo amore. Da notare che la risposta è sempre nella Parola di Dio; ma anche il diavolo qui, cita – a sproposito – la Scrittura (*Sal 91,11-12*: “...darà ordine ai suoi angeli ...”). Istruttivo l’uso che ne fa: non vale a niente sapere la Bibbia a memoria, se si strumentalizza piegandola ai propri scopi.

Terza tentazione: è la tentazione del potere. Mostrando a Gesù tutti i regni del mondo e la loro gloria, il diavolo specifica: “Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai” (*Mt 4,8-9*). Il potere e la gloria del mondo esprimono una logica perversa che promana dal demoniaco. Ma attenzione a non credere alle parole del diavolo , che è bugiardo e padre della menzogna. La risposta di Gesù a Satana è: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto” (*Mt 4,10*).

Abbiamo tutte le tentazioni del potere, dunque. Le pietre del deserto: il potere per il proprio ego. Il punto più alto del tempio a Gerusalemme: il potere religioso. I regni della terra: il potere politico. Non manca niente, veramente.

Dal testo di Angelico Poppi ¹¹ – Il messaggio teologico va colto nel significato messianico della tentazione secondariamente nel suo valore esemplare per ogni credente. Si tratta di un mistero della vita di Gesù. Egli reagì vittoriosamente alla suggestione di Satana, che cercava di metterlo in dissidio con il volere del Padre. La missione affidatagli non corrispondeva alla concezione giudaica del messianismo nazionalistico e spettacolare, basato sul potere e la gloria mondana. Gesù doveva percorrere la via del servo sofferente di Jhwh, contrassegnata da umiliazioni e da sofferenze sino al sacrificio della vita. L’esemplarità del suo comportamento nella prova scaturisce dalla realtà messianica dell’evento. Egli non “finse” di essere tentato per insegnarci come si vincono le passioni; fu realmente messo alla prova e per questo divenne nostro modello e Salvatore, come ha inteso sottolineare la Chiesa primitiva, trasmettendoci questo episodio drammatico.

vv. 1-2 “Tentare” significa anche “provare”, “esaminare”. Da vari passi del Nuovo Testamento emerge che Gesù è stato messo a dura prova in tutta la sua esistenza (“Infatti ... è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato”, *Eb 4,15*). Egli si adeguò sempre alla volontà del Padre. Il confronto serrato tra Gesù e Satana non ebbe alcun testimone. Forse egli stesso narrò ai discepoli questa sua esperienza, quando Pietro si oppose al suo cammino verso la croce, rinnovandogli inconsciamente la tentazione di Satana (“Va’ dietro a me, Satana! ...”, *Mt 16, 22-23*).

¹¹ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.40.

v.3 La prima tentazione è collegata con la fame di Gesù.

v.4 Gesù, anche nella presente situazione di estrema indigenza, si affidò al volere del Padre, che con la sua onnipotenza gli poteva procurare il sostentamento con “ogni parola”, cioè non necessariamente con il pane naturale, ma in altro modo. L’attesa giudaica di un messianismo contrassegnato dall’abbondanza di cibo e di beni materiali veniva così radicalmente smentita.

v.5 La seconda tentazione ha come scenario il tempio di Gerusalemme, centro spirituale del giudaismo. È inutile domandarsi come il diavolo abbia portato Gesù a Gerusalemme. Mt suggerisce un processo interiore nello spirito di Gesù, senza alcun spostamento, perché alla fine questi si ritrovò nel deserto.

v.7 Gesù si rimette al volere del Padre, rinnovando la sua fiducia in lui. La seconda tentazione fa riferimento all’attesa degli ebrei di un messianismo spettacolare con rivolgimenti cosmici e prodigi strabilianti in cielo e in terra per la liberazione dal potere romano. Gesù rifiutò tale concezione mondana del messianismo.

vv.8-10 La terza tentazione rappresenta il culmine dell’assalto diabolico. Satana pretendeva di rivaleggiare con Dio esigendo di essere “adorato” al suo posto. Quale “principe di questo mondo” (*Gv 12,31*) prospettò a Gesù un regno glorioso contrassegnato dal potere e dalla ricchezza. Gesù non si lasciò suggestionare dal miraggio del potere e dei beni mondani, ma rinnovò la sua fedeltà al Padre.

v.11 Il servizio degli angeli è connesso con la fame di Gesù: Dio gli offrì spontaneamente il nutrimento. Gesù restò fedele, respingendo ogni compromesso con Satana.

INVITO AL SALMO

Il salmo suggerito per la meditazione è il salmo **91 (90)** – indicazione biblica – o **90(91)** – indicazione liturgica.

Si suggerisce, in alternativa, anche il salmo **95 (94)**.

La risurrezione di Lazzaro

(Giovanni 11, 1-45)



Marta disse a Gesù: «Signore, se fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto...».



«Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà» (Giovanni 11,25).

Testo

La morte di Lazzaro – In quel tempo, ¹ un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ² Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³ Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: “Signore, ecco, colui che tu ami è malato”.

⁴ All’udire questo, Gesù disse: “ Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato”. ⁵ Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶ Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷ Poi disse ai discepoli: “Andiamo di nuovo in Giudea!”. ⁸ I discepoli gli dissero: “Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?”. ⁹ Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui”. ¹¹ Disse queste cose e poi soggiunse loro: “Lazzaro, il nostro amico, s’è addormentato; ma io vado a svegliarlo”. ¹² Gli dissero allora i discepoli: “Signore, se si è addormentato, si salverà”. ¹³ Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴ Allora Gesù disse loro apertamente: “ Lazzaro è morto ¹⁵ e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!”. ¹⁶ Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: “Andiamo anche noi a morire con lui!”.

Gesù è la risurrezione e la vita – ¹⁷ Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸ Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹ e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰ Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria

invece stava seduta in casa. ²¹ Marta disse a Gesù: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²² Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà”. ²³ Gesù le disse: “Tuo fratello risorgerà”. ²⁴ Gli rispose Marta: “So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno”. ²⁵ Gesù le disse : “ Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶ chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?”. ²⁷ Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”.

Il dolore per Lazzaro – ²⁸ Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: “Il Maestro è qui e ti chiama”. ²⁹ Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰ Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹ Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. ³² Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”. ³³ Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴ domandò. “Dove lo avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!”. ³⁵ Gesù scoppiò in pianto. ³⁶ Dissero allora i Giudei: “Guarda come lo amava!”. ³⁷ Ma alcuni di loro dissero: “Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?”. ³⁸ Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra.

La risurrezione di Lazzaro – ³⁹ Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni”. ⁴⁰ Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?”. ⁴¹ Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴² Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. ⁴³ Detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. ⁴⁴ Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: “Liberatelo e lasciatelo andare”. ⁴⁵ Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Ripetiamo quanto già detto in precedenza. Il brano che abbiamo ascoltato è tratto dal *Vangelo secondo Giovanni*. L'autore del quarto Vangelo è identificato già dall'antica tradizione (a partire dal II secolo d.C.) con Giovanni, uno dei Dodici Apostoli. Il *Vangelo secondo Giovanni* sarebbe stato scritto durante la vecchiaia avanzata di Giovanni, nella comunità cristiana di Efeso, in Asia Minore, in un arco di tempo che va dall'80 al 110 d.C.. Numerosi studiosi ritengono che il quarto Vangelo sia venuto alla luce per gradi, a opera di una "scuola giovannea", nata intorno alla figura storica e alla diretta testimonianza del "discepolo che Gesù amava".

Il quarto Vangelo è il più originale dei quattro, cioè non ha con gli altri tre (*Matteo, Marco e Luca*) quelle strette somiglianze che li caratterizzano e per le quali sono stati chiamati "Vangeli sinottici". Essi danno importanza soprattutto a quello che Gesù ha fatto e detto in Galilea: un unico viaggio a Gerusalemme conclude la sua attività. Giovanni, invece, dà anche molto spazio all'azione che Gesù ha svolto in Giudea, e parla almeno di tre suoi viaggi a Gerusalemme (vv.2,13; 5,1; 7,10).

Giovanni sottolinea le precise finalità del suo Vangelo: rafforzare la fede in Gesù come Messia e Figlio di Dio, perché nella fede in lui tutti possano avere la vita (vv.20, 30-31).

Commento – L'evangelista racconta l'evento prodigioso della risurrezione di Lazzaro. Tra i miracoli/segni compiuti da Gesù, la risurrezione di Lazzaro è il più grande, non soltanto in sé, ma in quanto simbolo della risurrezione di Gesù stesso.

Si sta avvicinando il tempo dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, dove si consumerà il suo martirio che lo glorificherà. Gesù viene informato della malattia del suo amico Lazzaro che vive nel villaggio di Betània, a pochi chilometri da Gerusalemme. Ma Gesù non si preoccupa perché la malattia di Lazzaro "non porterà alla morte" ma porterà alla gloria del Figlio di Dio (v.11,4). Ma poi Gesù decide, insieme ai suoi apostoli, di andare a "svegliare" l'amico Lazzaro. [Gesù, in cuor suo, sapeva della morte di Lazzaro ed era certo dell'intervento del Padre per la risurrezione di Lazzaro]. Gesù informa i suoi discepoli della morte di Lazzaro ed esprime un senso di contentezza per non aver assistito alla morte dell'amico perché ora si presenta l'occasione perché tutti credano alla potenza divina.

Quando Gesù giunge in Betània, erano trascorsi quattro giorni dalla morte di Lazzaro. Le sue sorelle, Marta e Maria, quando incontrarono Gesù gli espressero un sentimento di dispiacere per la sua assenza al capezzale di Lazzaro malato, perché sicuramente non sarebbe morto ma nello stesso tempo erano fiduciosi nell'intervento di Gesù. Maria, quando incontrò Gesù "si gettò ai suoi piedi ... e Gesù ... la vide piangere" (vv.11,32-33). È qui che Gesù manifesta la sua profonda umanità: "si commosse profondamente ... molto turbato" (v.11,33). Egli, dopo aver chiesto dov'era posto il corpo di Lazzaro, "scoppiò in pianto" (v.11, 35): commozione, turbamento, pianto sono sentimenti del vero uomo con le sue fragilità. In questo momento doloroso per Gesù, non mancano, nei suoi confronti, giudizi sia positivi che negativi:

sarebbe bene non esprimere mai giudizi perché si potrebbero rivelare errati.

Gesù si avvicina alla grotta dove è sepolto Lazzaro: la grotta è chiusa da una pietra. Appena Gesù invita a togliere la pietra, Marta esprime dei dubbi sull'azione di Gesù ("Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni", v.11,39). Gesù le ricorda: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?" (v.11,40). Tolta la pietra, Gesù ringrazia Dio Padre per averlo ascoltato. [Gesù ancora non compie il prodigio della risurrezione di Lazzaro ma già rende grazie al Padre. È un esempio per tutti noi: rendere grazie a Dio prima di fare una richiesta di un suo intervento a nostro favore, manifestando così grande fede verso Dio Padre]. Quindi, a gran voce, Gesù invita Lazzaro a venir fuori. E Lazzaro appare fuori dalla grotta, "avvolto da un sudario" (v.11,44). Molti Giudei credettero in Gesù, di fronte alla manifestazione della potenza divina.

Riflessione – In questa narrazione si notano due sentimenti opposti: la poca fede manifestata da Marta (v.11,39) e la grande fede di Gesù nel Padre. È così profonda la fede di Gesù nel Padre che egli sente il bisogno di ringraziarlo prima che il Padre possa essere invocato per intervenire nel miracolo prodigioso della risurrezione di Lazzaro (vv.11,41-42). Se noi siamo veramente discepoli di Cristo, dobbiamo avere verso il Padre la stessa fede di Cristo: prima di ogni nostra richiesta rivolta al Padre, è bene ringraziarlo, sicuri del suo intervento a nostro favore.

ALTRI COMMENTI E UNA PREGHIERA

Dal MESSALE¹² – Lazzaro è già da "quattro giorni" nella tomba. Il Signore Gesù prende tempo – si direbbe che perde tempo – prima di recarsi a Betània. Quando tutto sembra impossibile – dopo quattro giorni secondo le credenze ebraiche l'anima si è definitivamente separata dal corpo ed è precipitata nel triste e insipido Sheol¹³ – "scoppiò in pianto" e "commosso" fece venire fuori dal sepolcro l'amico che tanto amava. Ciascuno di noi porta in sé un Lazzaro, legato e sepolto, sotto la pietra di tante paure, sensi di colpa, egoismi, false attese, che attende di essere richiamato alla vita dalla voce soavemente forte di un amico, dalla voce amata del Signore¹⁴.

Dal foglio "La Domenica" del 13.3.2005 – Nella narrazione giovannea della risurrezione di Lazzaro, Gesù si autodefinisce come "la risurrezione e la vita": un messaggio di speranza cristiana. Cristo stesso ci ha stabiliti in questa speranza quando, davanti alla tomba di Lazzaro, ha pronunciato queste parole: "Chi crede in me, anche se muore, vivrà". La risurrezione di Lazzaro deve suscitare in noi una fede piena nella persona di Cristo. Gesù, profondamente commosso di fronte all'amico che giace nella tomba e alle sorelle che ne piangono la scomparsa, si pone con la stessa

¹² Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.336.

¹³ Si ricorda che il termine *Sheol* indica "luogo sotterraneo dei morti".

¹⁴ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p. 340.

commozione davanti ai nostri dolori e angosce e ci aiuta ad accettare e superare insieme con lui, tramite l'amore, le prove della vita. Sorretti dalla speranza che non delude, cammineremo con coraggio, serenità e gioia sulla via della vita per ritrovarci un giorno tutti insieme nella casa del Padre.

PREGHIERA

Signore, hai pianto su Lazzaro, mostrando che sei uomo;
ma risuscitando un morto, hai dimostrato, o Signore,
davanti ai popoli che sei il Figlio di Dio...

Hai asciugato, o Cristo Dio, le lacrime di Marta e Maria;
nella tua onnipotenza hai chiamato Lazzaro e con il suono
della tua voce lo hai risvegliato; egli poi ti adorava.

Come uomo hai pianto su Lazzaro; come Dio lo hai risuscitato.
Nella tua bontà hai chiesto dove era stato sepolto il morto di quattro
giorni, affinché credessimo nella tua incarnazione.

Volendo far conoscere i segni della tua passione e della tua croce,
o pieno di bontà, hai squarciato l'insaziabile ventre dell'inferno
e hai fatto risorgere il morto di quattro giorni poiché tu sei Dio.

Dal testo di Nestle-Aland¹⁵ - Segue il commento dei seguenti versetti.

v.1 “*un certo Lazzaro di Betània*” – Il nome *Lazzaro* è un'abbreviazione di *Eleazaro* (Dio l'aiuta) che sembra abbastanza diffusa nel I° secolo.

v.4 “*Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato*” – Per la sua stessa gravità e perché permetterà a Gesù di compiere il suo segno più espressivo: la risurrezione di Lazzaro rivela la filiazione divina di Gesù. Questa malattia è all'inizio del processo che condurrà Gesù alla morte, cioè alla sua glorificazione su e per mezzo della croce.

v.9 “*Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno non inciampa, perché vede la luce di questo mondo*” – La giornata di lavoro, che si estende dal sorgere al calare del sole, comprende dodici ore; Gesù deve proseguire la realizzazione della sua missione fino al termine fissato dal Padre, fino all'ora della notte o delle tenebre.

v.26 “*chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno*” – Il verbo morire allude alla vita senza fede, separata da Dio, che è la vera morte. Agli occhi di Giovanni la

¹⁵ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p.285-288.

risurrezione di Lazzaro sottolinea che Gesù è colui che ci fa passare dalla morte alla vita.

v.42 “*Io sapevo che mi dai sempre ascolto*” – Essendo costante la comunione tra il Padre e il Figlio, Gesù è in ogni momento ascoltato ed esaudito dal Padre. Questa preghiera mostra che la risurrezione di Lazzaro permette di scoprire la relazione filiale di Gesù con Dio.

*Dal testo di Angelico Poppi*¹⁶ – La risurrezione di Lazzaro è il segno più straordinario compiuto da Gesù, riportato solo da Giovanni. Sorprende il silenzio dei Vangeli sinottici su questo miracolo strepitoso. Il centro dottrinale del racconto si focalizza sulla solenne autorivelazione di Gesù: “Io sono la risurrezione e la vita” (v.25). Egli si proclama la risurrezione personificata. Il ritorno di Lazzaro alla vita fisica assume un valore simbolico: preludeva all’evento pasquale e alla risurrezione dei morti, per il possesso della vita eterna.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è il salmo **130 (129)** – indicazione biblica – o **129 (130)** – indicazione liturgica.

In alternativa: **138(137)** – indicazione biblica – o **137 (138)** – indicazione liturgica.

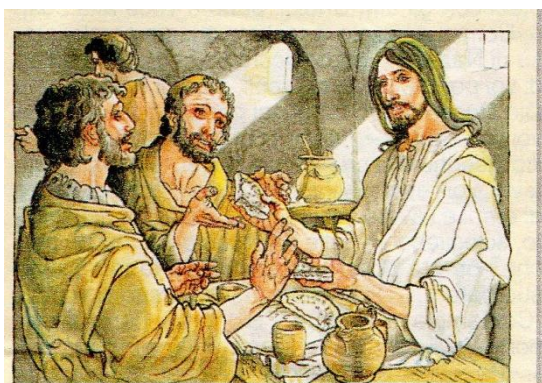
¹⁶ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro Vangeli*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2004, p.560.

9. PALESTINA AI TEMPI DI GESÙ

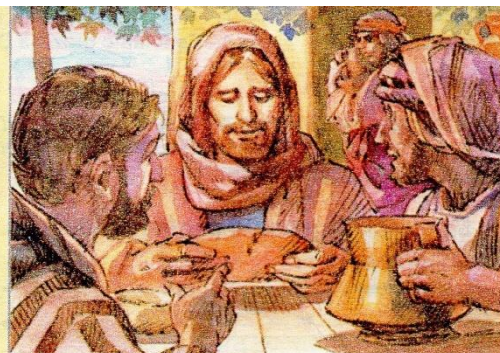
0 Km 40



I discepoli di Emmaus (Luca 24, 13-35)



A tavola, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed essi riconobbero Gesù.



Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Testo

I discepoli di Emmaus – ¹³Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴ e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵ Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶ Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

¹⁷ Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. Si fermarono col volto triste; ¹⁸ uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. ¹⁹ Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰ come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹ Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²² Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³ e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴ Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto”.

²⁵ Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!

²⁶ Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”.

²⁷ E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸ Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹ Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro.

³⁰ Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹ Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³² Ed essi dissero l’un l’altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava la Scritture?”.

³³ Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴ i quali dicevano. “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”. ³⁵ Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – A scopo di fissarlo nella memoria, ripetiamo quanto già detto in precedenza. La tradizione antica – che risale al II secolo d.C. – identifica l'autore del Vangelo con il Luca che compare in *2Tm 4,11*, in *Fm 24 (Lettera a Filènone)* come uno dei “collaboratori” di Paolo, e in *Col 4,14* ove è definito il “caro medico”. Da numerosi indizi, risulta chiaro che l'autore non è palestinese, come non lo sono i destinatari del suo Vangelo, in larga parte etnico-cristiani: è indirizzato a persone che già credono in Gesù, ma hanno bisogno di consolidare la loro fede; probabilmente i destinatari vivono tra la Grecia e la Siria. Luca è certamente un uomo colto, medico, sensibile e raffinato, di lingua e cultura greca ed è un profondo conoscitore dell'Antico Testamento.

Data e luogo di composizione – Il *Vangelo secondo Luca* è stato scritto probabilmente tra il 70 e l'80 d.C. Le ipotesi, antiche e moderne, sul luogo di composizione sono numerose (Efeso, Antiochia, Macedonia, Roma, ecc.); gli stessi destinatari, costituiti da un uditorio piuttosto ampio dell'area del Mediterraneo, non aiutano a identificarlo con precisione. Dato però che la tradizione antica vuole Luca originario di Antiochia di Siria, si tende ad assegnare un certo primato a questa città.

Caratteristiche generali – Luca rappresenta la prima delle due parti di cui si compone l'opera lucana (*Vangelo e Atti degli Apostoli*). Con essa l'autore vuol dimostrare che le promesse di Dio a Israele si sono compiute in Gesù; che la salvezza promessa è stata estesa anche ai pagani, e che il ministero degli apostoli è in diretta continuità con quello di Gesù. In questo modo, egli rassicura Teòfilo – a cui l'opera è dedicata – e altri come lui, della “solidità degli insegnamenti” (*v.1,4*) che ha ricevuto. Tra le fonti principali di Luca c'è Marco; una raccolta di detti di Gesù – nota anche all'autore del Vangelo di Matteo – e almeno un'altra tradizione scritta o orale utilizzata solo da Luca.

Commento – In questo brano assistiamo a una delle prime apparizioni di Gesù dopo la sua risurrezione. Gesù appare a due suoi discepoli che si dirigevano verso il villaggio di Èmmaus, distante alcuni chilometri da Gerusalemme. Ma i suoi due discepoli non lo riconoscono (“i loro occhi erano impediti a riconoscerlo”, *v.24,16*). Mi chiedo perché non riconoscono Gesù. La persona di Cristo, dopo la risurrezione, è così trasformata, trasfigurata da non avere più l'aspetto di prima, e quindi non riconoscibile: con la risurrezione, tutti noi saremo trasformati nell'aspetto fisico e interiore, quell'aspetto che avevamo da vivi sulla terra? Sarà proprio così, perché con la risurrezione avremo “nuovi cieli e una terra nuova” (*2Pt 3,13*) e “le cose di prima sono passate ... faccio nuove tutte le cose” (*Ap 21,4-5*) ? A tutti questi interrogativi possiamo dare una risposta certa, precisa e positiva solo con la nostra fede.

Questi due discepoli, ma non solo loro, aspettavano un Messia “che avrebbe liberato Israele” [dai Romani] (*v.24,21*) ovvero un Messia politico: ancora la loro mente non era illuminata perché “lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti” (*v.24,25*). Gesù è costretto quindi a spiegare loro quelle Scritture in cui si parlava di lui. Giunti vicino al villaggio di Èmmaus, i due discepoli invitano Gesù a rimanere

con loro. Seduti a tavola, i discepoli riconoscono Gesù mentre egli spezzava il pane ma subito Gesù scompare e non lo vedono più. Gesù quindi viene riconosciuto dal suo gesto di spezzare il pane: è incredibile come tale gesto di Gesù sia così solenne e potente, di una tale forza emotiva da rimanere impresso nella memoria ed essere strumento, mezzo di identificazione anche a distanza di giorni. Aver riconosciuto Gesù risorto, dà ai due discepoli una tale gioia da spingerli a ritornare a Gerusalemme e narrare agli altri discepoli, compresi gli Undici apostoli, quanto era avvenuto lungo il cammino verso Èmmaus.

Riflessione – I due discepoli di Èmmaus hanno riconosciuto Gesù nello spezzare il pane. Noi cristiani dobbiamo riconoscerlo, nel nostro cuore e nella nostra mente, in ogni momento del nostro vivere quotidiano. Riconoscerlo vuol dire riconoscere la sua esistenza, cioè vivere secondo il suo insegnamento, secondo la sua Parola; riassumendo vuol dire amare Dio-Padre e il nostro prossimo.

ALTRI COMMENTI E UNA PREGHIERA

Dal MESSALE ¹⁷ – Ritrovare il racconto dei discepoli di Èmmaus è un modo per contemplare ancora una volta il Risorto che cammina con noi per ridarci la gioia di continuare il cammino con lui, ma senza di lui. La sua presenza fa ardere il “nostro cuore” di un’intelligenza nuova, capace di interpretare persino il fallimento come luogo in cui maturano “fede” e “speranza” perché siano “rivolte a Dio”.

Dal foglio “La Domenica” del 10.4.2005 – Nel “giorno per il Signore”, la Domenica, il Signore risorto si manifesta come luce che illumina le strade del dubbio; come interlocutore che scioglie i dubbi laceranti e colma il vuoto della nostra vita; come Maestro che dilata il cuore all’intelligenza delle Scritture; come Sacerdote sommo che spezza per noi il pane di vita; come datore del suo Spirito, perché dobbiamo riconoscere il Signore risorto ogni volta che celebriamo la sua Eucaristia.

Lo preghiamo perché resti sempre con noi, come nostro compagno di viaggio, e ci spieghi la sua risurrezione in modo che, per un verso la nostra fede e la nostra speranza siano ben radicate in Dio Padre, dall’altro, come i discepoli di Èmmaus, possiamo proclamare che, sconfitto il potere della morte, Gesù si manifesta vivo per sempre a noi e a quanti accettano il conforto della sua compagnia.

Dal foglio “La Domenica” del 14.4.2002 – I discepoli, diretti a Èmmaus, non sono soli: hanno Gesù vicino ma non lo scorgono. Mancano loro due elementi essenziali: la meditazione/comprendimento delle Scritture, e la celebrazione

¹⁷ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.524.

dell'Eucaristia. Quando ciò si verifica (il Signore “cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui... Quando fu a tavola prese il pane, lo spezzò...”), allora le cose cambiano radicalmente. Allora capiscono che la Pasqua non è morte, ma vita.

PREGHIERA

Signore Gesù, come ti sei mostrato risorto ai discepoli di Èmmaus, mostrati anche a noi. Fa' compiere anche a noi lo stesso cammino di fede: dal dubbio e dalla paura alla fede nella presenza in te, il Risorto.

Donaci orecchi per sentire la tua parola, e aprirci al tuo mistero di morte-risurrezione. Guidaci alla comprensione delle Scritture.

Mostrati a noi nello “spezzare il pane”, il gesto che esprime il dono totale della tua vita. E, dopo questa stupenda esperienza pasquale, fa che torniamo alla vita quotidiana con animo rinnovato e pieni del tuo amore. Signore Gesù ravviva la nostra fede in te che sei il Risorto e hai vinto per noi la morte e il peccato.

Dal testo di Anna Giorgi¹⁸ – Il racconto è esclusivo di Luca. Appartiene al gruppo delle apparizioni di riconoscimento. È incentrato sulla testimonianza della Scrittura e sulla celebrazione dell'Eucaristia e presenta due movimenti: l'allontanamento da Gerusalemme (vv.13-24), il riconoscimento e ritorno (vv.25-35). Per i discepoli di Èmmaus, l'allontanamento da Gerusalemme corrisponde ad una fuga dal luogo del dolore.

Nei vv.15-17, Gesù non è riconoscibile semplicemente in base alle leggi fisiche dell'ottica: occorre uno sguardo di fede. La fede è assente nei discepoli, perché la disillusione ha spento ogni speranza.

Nei vv.18-21, la speranza era stata riposta solo nella liberazione di Israele.

Nei vv.25-27, sono le Scritture che danno la chiave di lettura degli eventi.

“Stolti”, li chiama Gesù, “e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. Mosè e i Profeti rappresentano la Scrittura intera.

Nei vv.28-30 non è però la Scrittura che svela il Cristo presente: è lo spezzare il pane. Gesù finge di passare oltre, per cedere invece all'invito; ma indica anche che la preghiera è necessaria per averne la presenza. La comunione con Cristo si ottiene con la preghiera. La preghiera infatti è una supplica accorata: “Resta con noi, perché si fa sera...”. Gesù si rende presente soprattutto alla mensa eucaristica. Entrò per restare

¹⁸ Cfr. A.GIORGI, *Lo vide ed ebbe compassione-Luca, il Vangelo della Misericordia*, Pharus Editore Librario, Livorno 2016, p.103.

con loro. Le parole sono quelle del rito eucaristico della frazione del pane (At 2, 42), anche se non si parla della consacrazione.

Nei vv.31-32, i discepoli allora lo riconoscono. La scomparsa improvvisa denota l'apparizione celeste. Si comprende così l'ardore del cuore, anche se inconsapevole, all'ascolto della Scrittura: ma è l'Eucaristia che fa riconoscere Gesù. Il sacramento è la via ordinaria dell'incontro con il Risorto. Egli è con noi nel cammino anche se la fatica del vivere ce ne rende difficile il riconoscimento.

I discepoli tornano a Gerusalemme (v.33).

L'apparizione personale a Pietro, non raccontato da alcuno, è però presupposta da tutti (v.34).

Il v.35 ricapitola i motivi dominanti dell'episodio di Èmmaus: il riconoscimento del Risorto è possibile nella frazione del pane, culmine della vita cristiana.

Dal testo di Angelico Poppi¹⁹ – I due discepoli, di cui si parla nei primi due versetti del brano (vv.13-14), non appartenevano al gruppo degli “Undici”; essi tornavano a Èmmaus, dove forse avevano il loro domicilio. È incerto se Clèopa (abbreviazione di Cleopatro, un nome greco che significa: “di padre illustre”) si identifichi con Clèopa (Gv 19,25), padre di Simeone, il quale nel 62 d.C. succedette a Giacomo, “fratello del Signore”, come guida della comunità di Gerusalemme. Il secondo discepolo è anonimo. Nei vv.15-17, si racconta che Gesù si accostò ai due discepoli senza essere riconosciuto. Il suo corpo, anche se reale, era stato spiritualizzato: solo un miracolo poteva renderlo riconoscibile, e Gesù lo compì più volte dopo la Pasqua di risurrezione in favore di coloro che erano aperti alla fede messianica. La tristezza dei due discepoli esprime il fallimento delle loro attese messianiche. La crocifissione rappresentava per essi la fine di ogni speranza. Si tralascia il commento dei vv.18-24 e si prosegue con il commento dei versetti seguenti.

vv.25-27 – Luca illustra, per bocca di Cristo stesso, come si possa sperimentarne la presenza attraverso le Scritture e l'Eucaristia. Era previsto nel progetto salvifico di Dio, contenuto nelle promesse profetiche, che “il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria” (v.26). Le scritture convergevano interamente verso il Cristo venturo e in lui trovarono il compimento.

vv.28-30 – Gesù “fece come se dovesse andare più lontano”. Luca suggerisce che per entrare in comunione con Cristo bisogna pregare. I due discepoli, con una supplica accorata, invitarono Gesù a restare con loro: “Resta con noi, perché si fa sera...”. Gesù si rende presente in vari modi nella comunità, con l'ascolto della Parola, l'accoglienza

¹⁹ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro Vangeli*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2004, p.502.

dei poveri, dei pellegrini, ma soprattutto nell'Eucaristia. Egli “entrò per rimanere con loro”, adagiandosi insieme a tavola. Nel v.30 non è indicata esplicitamente la conoscenza eucaristica ma il linguaggio di Luca si rifà chiaramente alla “frazione del pane” con riferimento al rito eucaristico (*At 2,42; 20,7.11*).

vv.31-32 – Gesù scomparve improvvisamente. I discepoli si confidarono reciprocamente l'esperienza esaltante dell'ardore del cuore mentre Gesù spiegava le Scritture.

v.33 – I due discepoli ritornarono a Gerusalemme la sera stessa.

v.34 – Luca attribuisce dapprima l'annuncio della Risurrezione agli Undici, conforme alla tradizione ecclesiale, che considerò sempre gli apostoli i primi destinatari ufficiali dell'evento pasquale. Anzi, la priorità spetta a Pietro, il capo degli apostoli, al quale il Signore era apparso per primo. L'evangelista intende fondare la fede pasquale sull'incontro del primo degli apostoli con il Cristo risorto e non su testimoni secondari. L'apparizione personale a Pietro, benché non sia narrata in alcun testo del Nuovo Testamento, è saldamente ancorata alla tradizione ecclesiale (*Gv 21,7ss; 1 Cor 15,5*).

v.35 – La conclusione richiama il punto centrale di tutto il racconto: il riconoscimento di Cristo risorto nella frazione del pane. La risurrezione di Gesù costituisce il fondamento e il contenuto essenziale della fede cristiana.

INVITO AL SALMO – I salmi suggeriti per la meditazione sono:

- il salmo **16 (15)** – indicazione biblica – o **15 (16)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

In alternativa, si segnalano:

- il salmo: **39 (38)** – indicazione biblica – o **38 (39)** – indicazione liturgica;

- il salmo: **105 (104)** – indicazione biblica – o **104 (105)** – indicazione liturgica.

Gesù appare ai discepoli (Giovanni 20, 19-23)



Gesù, dopo aver detto: «Pace a voi», alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo».



Gesù, dopo aver detto: «Pace a voi», alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo...».

TESTO

I discepoli vedono il Signore – ¹⁹ La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per il timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro “Pace a voi!”. ²⁰ Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹ Gesù disse loro: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”. ²² Detto questo, soffiò e disse loro “Ricevete lo Spirito Santo. ²³ A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Sempre allo scopo di memorizzare bene tutto ciò che riguarda il Vangelo secondo Giovanni, da cui è tratto il brano ascoltato, si ripete quanto già detto in precedenza durante le catechesi bibliche, soffermandoci sulle differenze tra il *Vangelo secondo Giovanni* e i Vangeli sinottici. I sinottici riferiscono circa trenta episodi miracolosi. Giovanni ne cita sette (solo alcuni di questi sono ricordati anche negli altri Vangeli) e li chiama con un nome diverso: i “segni” o “segni miracolosi”; talvolta anche “opere”. I sinottici presentano l’insegnamento di Gesù con frasi brevi e con molte parabole; Giovanni sembra ignorare le parabole (ma nei capitoli 10 e 15 si hanno due immagini stimolanti: il buon pastore; la vite e i tralci); contiene invece lunghi discorsi solenni (per esempio i “discorsi di addio”, capitolo 13 e seguenti, durante l’ultima Cena di Gesù con i discepoli). Giovanni ha uno stile tipico: semplice e maestoso al tempo stesso. Alcune parole sono molto frequenti: amare, credere, giudicare, manifestare, testimoniare, luce, verità, vita, mondo Nei confronti degli altri Vangeli, si notano anche differenze impressionanti: non ci sono né il Padre Nostro né le beatitudini; non si parla dell’infanzia di Gesù né dell’istituzione dell’Eucaristia. In cambio, Giovanni ha molte cose che non si trovano nei Vangeli sinottici soprattutto nel modo di presentare Gesù: *io sono la luce* (vv.8,12; 9,5), *la porta* (vv.10,7-9), *il buon pastore* (vv.10,11.14), *la vera vite* (v.15,1), *la via, la verità e la vita* (v.14,6), *la risurrezione e la vita* (v.11, 25), *il pane che dà la vita* (vv.6,35.48).

Commento – Alla sera del giorno della sua risurrezione, Gesù, dopo essere apparso ai due discepoli diretti a Èmmaus, appare nel luogo ove sono riuniti i suoi discepoli. Augurando loro la pace, Gesù mostrò loro le parti del suo corpo ove erano le sue ferite: le mani e il fianco.

Ci chiediamo perché Gesù decide di mostrarsi ai suoi discepoli solo la sera e, inoltre, dov’era nelle ore precedenti? Giovanni c’informa che al mattino di quel giorno, Gesù appare a Maria di Màgdala (*Gv 20, 11-18*) e Luca c’informa che verso il tramonto Gesù appare ai due discepoli diretti a Èmmaus (*Lc 24, 13-35*). Non sappiamo nulla dov’era e cosa faceva Gesù nell’intervallo di tempo trascorso tra le due apparizioni. Possiamo ipotizzare che stesse pregando il Padre in luogo solitario per ringraziarlo e lodarlo per averlo risuscitato.

I suoi discepoli, nel vedere apparire Gesù, furono presi da grande gioia e poterono ricevere lo Spirito Santo che il Risorto inviò loro, soffiando su di essi e dicendo: “Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati” (v.20,22-23). Questo mandato si è poi trasmesso lungo i secoli ai vescovi e sacerdoti. È il grande dono del perdono di Dio per i nostri peccati: è il dono della salvezza eterna.

Riflessione – Noi credenti dobbiamo rivolgere continuamente la nostra mente e il nostro cuore a Dio Padre e al Figlio per ringraziarli, lodarli e amarli per il grande dono che abbiamo ricevuto: il perdono dei nostri peccati, che presuppone però il nostro pentimento. Il dono del perdono divino significa il dono della salvezza

eterna: per questo dobbiamo essere eternamente riconoscenti nell'offrire a Dio Padre e a Suo Figlio una condotta di vita piena di amore verso Dio e verso le sue creature.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALE ²⁰ – *Ascoltare*. Alla fine del tempo pasquale e come compimento della gioia di queste sette settimane, ritroviamo Gesù che visita i suoi nel cenacolo. Lo stesso luogo in cui il Risorto dona “la pace” ai suoi discepoli diventa il luogo in cui lo Spirito del Risorto li inabita. L’alitare di Gesù sui suoi discepoli apre i cuori all’opera della salvezza che è per tutti e si rinnova attraverso l’impegno di ciascuno: “Coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati”.

Dal foglio “La Domenica” del 19.5.2002 – *Lo Spirito ci ha inondati*. La rivelazione cristiana ha il suo culmine e il suo compimento nella discesa dello Spirito Santo. Uno è lo Spirito, uno è Dio. E questa unità divina giunge all’uomo attraverso le strade dei doni dello Spirito e dei ministeri dati ai credenti per il bene della Chiesa e dell’umanità. Il Padre ha mandato il Figlio e Gesù manda i discepoli per dare quella pace di cui ogni uomo ha bisogno.

Dal testo di Nestle-Aland ²¹ - Nel v.22, il verbo “soffiò” richiama la prima creazione dell’uomo (*Gen 2,7*) e suggerisce che si tratta di una nuova creazione, di una vera risurrezione (*Ez 37,9; Rm 4,17*). Nel v.23, i discepoli rimetteranno o non rimetteranno i peccati nella misura in cui prolungheranno la missione di Gesù nel mondo. Le tradizioni cattolica e ortodossa pensano che il potere di rimettere i peccati sia affidato ai membri del collegio apostolico. Secondo la tradizione delle Chiese riformate questo potere e questo incarico sono affidati a tutti i discepoli, cioè ai credenti di tutti i tempi.

²⁰ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.686.

²¹ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p.316.

*Dal testo di Angelico Poppi*²² - Le apparizioni agli apostoli, fermamente attestata dalla tradizione, rappresentano un elemento costitutivo del *kèrygma*²³ pasquale (il *kèrygma* è l'annuncio della risurrezione di Gesù). L'esperienza forte dell'incontro con il Risorto era indispensabile per la loro futura testimonianza del Vangelo come fondamento della fede pasquale (1Cor 15,1-8: "Vi proclamo... che Cristo morì per i nostri peccati... e che è risorto ... e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli..."). Il brano ascoltato (vv.19-23) forma con l'episodio seguente (vv.24-29: in cui viene descritta un'altra apparizione di Gesù agli apostoli, compreso Tommaso), un'unità letteraria che aveva lo scopo di confermare la realtà della risurrezione di Gesù e di sottolineare il ruolo essenziale dei testimoni da lui prescelti.

INVITO AL SALMO – I salmi suggeriti per la meditazione sono:

- il salmo **104 (103)** – indicazione biblica – o **103 (104)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

In alternativa, si segnala:

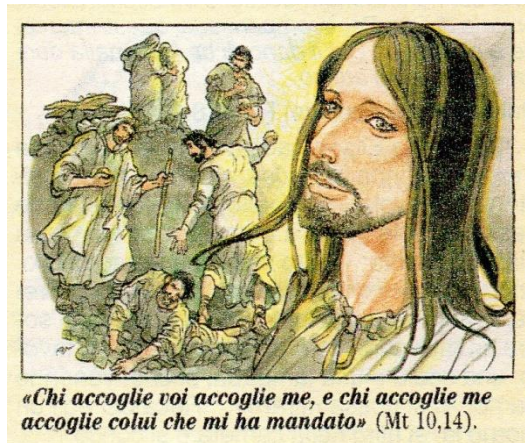
- il salmo: **8** – indicazione biblica e indicazione liturgica.

²² Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero,

Padova 2004, p.610-612.

²³ Parola greca che significa "l'atto di proclamare" o "il messaggio proclamato".

Il discorso missionario (Matteo 10, 37-42)



Testo

Istruzioni per i Dodici – In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: ³⁷”Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; ³⁸ chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. ³⁹ Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

⁴⁰ Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

⁴¹ Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.

⁴² Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – A quanto già detto in precedenza, aggiungiamo ulteriori note sul *Vangelo secondo Matteo*, da cui è tratto il brano ascoltato. Matteo arricchisce il suo Vangelo con molte citazioni, allusioni e rimandi all'Antico Testamento in quanto i destinatari del suo messaggio sono di origine ebraica convertiti al Cristianesimo, legati ancora alle loro radici, ma spesso in tensione con gli ambiti da cui provenivano. In questa linea si può interpretare il rilievo dato ai primi cinque libri biblici (*Pentateuco* o *Toràh*), che costituiscono la legge per eccellenza.

Gli insegnamenti di Gesù sono raccolti in cinque grandi discorsi: il primo ha come sfondo un monte - ed è perciò chiamato *discorso della montagna* (*Mt 5-7*) - e può essere interpretato in riferimento al Sinai: Cristo non è venuto ad abolire la legge di Mosè ma a portarla a pienezza. Il Regno di Dio è il tema centrale della predicazione e dell'azione di Gesù. Nel secondo discorso, detto *discorso missionario* (*Mt 10*), il Regno è annunziato, accolto e rifiutato. Nel terzo, il *discorso in parabole* (*Mt 13*), il Regno è descritto nella sua crescita lenta ma inarrestabile nella storia. Nel quarto discorso, *discorso comunitario* (*Mt 18*), è la Chiesa - un argomento caro a Matteo - che diventa il segno del Regno durante il cammino della storia, nell'attesa che esso giunga a pienezza nella salvezza finale (quinto discorso, *discorso escatologico*, *Mt 24*). Un grande abbozzo della storia di Cristo, della Chiesa [la chiamata dei discepoli, primo nucleo della comunità della Chiesa] e del Regno: questa è la meta dell'opera di Matteo.

NOTA SUI VANGELI SINOTTICI – I Vangeli di Matteo, Marco e Luca sono detti *sinottici* (da "sinossi", in greco *synopsis*, che significa "sguardo d'insieme") perché, disposti su tre colonne parallele, si possono (in una certa misura) osservare con uno sguardo solo.

Commento – Il brano ascoltato è un invito a seguire l'esempio di Gesù per la salvezza della propria anima: è un invito rivolto ai suoi Apostoli ma è anche un invito rivolto ai cristiani, discepoli di Cristo, di ogni luogo e di ogni tempo e quindi è un invito rivolto anche a noi. Per seguire il suo esempio, Gesù ci dà i seguenti insegnamenti. Il cristiano deve nutrire per Gesù un amore forte, superiore a quello che si ha per i propri genitori e per i propri figli perché Gesù è il nostro Salvatore, colui che ci darà la salvezza eterna. Si è degni di essere discepoli di Gesù se sappiamo affrontare le nostre sofferenze con lo stesso sentimento con cui Gesù affrontò le proprie sofferenze. Se il cristiano è capace di offrire la propria vita per amore di Cristo, allora avrà il premio di ritrovarla e sarà la vita eterna. Solo colui che accoglierà gli Apostoli e cioè la Chiesa, accoglierà anche Gesù, fondatore della Chiesa, e accoglierà di conseguenza Dio Padre. In ultimo, avrà la sua ricompensa colui che accoglierà l'assetato dandogli acqua perché è un discepolo di Cristo.

Riflessione – Salveremo la nostra anima se saremo capaci di mettere in pratica l'insegnamento di Gesù, il suo "nuovo comandamento": amare Dio Padre e tutte le sue creature.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALE ²⁴ – *Ascoltare*. Per tutti coloro che sono stati battezzati in Cristo Gesù è l’invito ad amare sempre di più e sempre meglio, perché si faccia unità nella nostra vita e ci si sottragga a ogni fuga nella dispersione e nella diversione. La “croce” è l’asse di orientamento attorno a cui siamo chiamati a ordinare e continuamente riordinare i vari piani della nostra esistenza e delle nostre relazioni, per saper riconoscere e accogliere “il giusto, il profeta, i piccoli”. Bisogna imparare a dare il giusto peso “al padre, alla madre, al figlio, alla figlia”... ordinando e proporzionando tutti questi elementi attorno alla croce per una vita degna di Cristo: morire al proprio bisogno di essere amati per trasfigurarli nel desiderio di amare e di lasciarsi amare come “piccoli”.

Dal foglio “La Domenica” del 30.6.2002 – *Gesti di carità ricompensati da Dio*. La parola di Dio ci invita a riflettere sul valore e l’importanza dell’ospitalità e dell’accoglienza nella vita degli uomini. “Chi accoglie voi, accoglie me...”, dice Gesù. Il più delle volte, il nostro incontro con Dio passa attraverso la mediazione dei nostri fratelli da lui eletti e inviati. Dio gratifica ogni piccolo gesto di amore e di solidarietà verso chi soffre o è nel bisogno. Ma Dio ricompensa soprattutto coloro che accolgono e compiono gesti di ospitalità verso chi lo rappresenta, come può essere un sacerdote, una persona consacrata, un missionario, un povero, un malato, ecc. “Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me” (*Mt 10,37*). Parole dure e difficili da accettare, ma con esse Gesù intende solamente dirci che dobbiamo puntare la nostra vita su Dio, dando a lui il primo posto. Dai suoi discepoli, Gesù esige un amore superiore anche a quello che si ha verso i propri familiari. Essere cristiani comporta dei sacrifici ma, in cambio, dona tanta gioia al cuore.

Dal testo di Nestle-Aland ²⁵ - Nel **v.41** (“Chi accoglie un profeta...e chi accoglie un giusto...”), i termini *profeta* e *giusto* possono intendersi come un’allusione ai *profeti* o ai *giusti* indicati come tali nelle comunità cristiane del I secolo.

Dal testo di Angelico Poppi ²⁶ - Nei **vv.37-38**, il testo si riferisce ai rapporti famigliari. Quando l’amore dei genitori ostacola la sequela di Gesù, va subordinato alla fedeltà al Vangelo. In caso di conflitto, il discepolo è tenuto a optare per Gesù.

²⁴ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.1068.

²⁵ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p.26.

²⁶ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero,

Padova 2004, p.86.

Non si tratta però di un amore affettivo e neppure di uno sforzo ascetico, bensì di scelte prioritarie e incondizionate, che ogni credente deve compiere nella propria esistenza per seguire fedelmente Gesù, prendendo la propria croce dietro di lui.

- **v.39** Chi si aggrappa all'esistenza terrena come a un bene assoluto, sbaglia. Vale la pena di perdere la vita per amore di Gesù, per ritrovarla sublimata e imperitura in quella autentica del cielo.

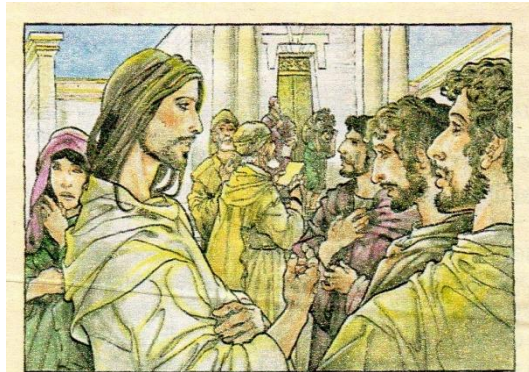
- **v.40** Con questa sentenza viene ripreso il tema iniziale, relativo all'accoglienza del missionario (vv.11-15). I discepoli sono gli araldi di Gesù, pertanto, si impone per tutti l'ascolto del loro messaggio. Chi li accoglie, accoglie Gesù stesso; e accogliere Gesù significa accogliere Dio. Secondo la mentalità semitica, un ambasciatore godeva della stessa dignità di colui che lo aveva mandato. Più che all'accoglienza ospitale, Matteo si riferisce qui all'ascolto del Vangelo, come appare da *Lc 10,16*.

- **vv.41-42** Ora non si tratta più dell'accoglienza degli inviati autorizzati, bensì dell'ospitalità accordata ai "profeti" itineranti e all'assistenza dei "piccoli". La situazione presupposta dai due detti è quella postpasquale. L'evangelista nel passo *7,15-23*, per bocca di Gesù, metteva in guardia dai falsi profeti; qui, al contrario, valuta in senso positivo l'attività dei profeti itineranti (=evangelizzatori) che predicano la vera dottrina. Chi accoglie uno di loro in quanto profeta, ossia quale portavoce di Dio, riceverà la stessa ricompensa del profeta. Parimenti chi accoglie un giusto, cioè una persona pia, sarà ricompensato. Era allora raccomandato lo scambio di visite tra i cristiani, soprattutto nella diaspora. Chi darà un "bicchiere d'acqua fresca" "a uno di questi piccoli" non resterà senza ricompensa. Data la scarsità di acqua in Palestina, si trattava di un gesto molto apprezzato. È discusso il significato del termine "piccoli". Marco nel passo parallelo (*v.9,37*) parla di bambini. Dal contesto risulta che Matteo riferisce il detto ai missionari, persone umili e poco significative agli occhi del mondo. Sembra che l'evangelista voglia alludere pure ai cristiani poveri ed emarginati, che andavano assistiti con premurosa sollecitudine nella Chiesa, conforme all'insegnamento di Gesù (*v.18,6*). I tre detti, nel contesto del discorso di missione, indicano la povertà dei missionari, privi di ogni sicurezza per la loro sussistenza. Essi però dovevano confidare nell'aiuto caritatevole e nell'assistenza spontanea delle persone pie, che riconoscevano in essi i messaggeri di Dio. Comunque, l'attività missionaria nella Chiesa non andava disgiunta dal peso della croce.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **89 (88)** – indicazione biblica – o **88 (89)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

Rimproveri agli scribi e ai farisei (Matteo 23, 1-12)



Gesù rimprovera gli scribi e i farisei: «Non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno».

Testo

“*Guai a voi, scribi e farisei*” – In quel tempo, ¹ Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli ² dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³ Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. ⁴ Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵ Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; ⁶ si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, ⁷ dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati ‘rabbì’ dalla gente.

⁸ Ma voi non fatevi chiamare ‘rabbì’, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹ E non chiamate ‘padre’ nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. ¹⁰ E non fatevi chiamare ‘guide’, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

¹¹ Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; ¹² chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato”.

PREMESSA, COMMENTO E RIFLESSIONE DI OSVALDO MURDOCCA

Premessa – Sempre allo scopo di memorizzare bene tutto ciò che riguarda il *Vangelo secondo Matteo*, si riporta di seguito quanto già detto in precedenza.

Un'antichissima tradizione cristiana, conosciuta già nel II secolo, attribuisce il Vangelo, da cui è tratto il brano ascoltato, a uno dei dodici Apostoli: all'agente delle tasse che è chiamato Matteo, nel suo Vangelo (*Mt 9,9*), e altrove Levi (*Mc 2,14*). Gli studiosi moderni sono concordi nel ritenere che si tratti, comunque, di un ebreo esperto nella dottrina dei maestri della legge mosaica e discepolo di Gesù. La data esatta del Vangelo di Matteo è incerta; molto probabilmente è vicina all'anno 80 d.C.

Commento – Nel brano ascoltato risalta la figura di Gesù per il suo coraggio di inveire contro l'ipocrisia degli scribi e dei farisei e per il suo ruolo di guida della folla e dei suoi discepoli che lo attorniavano. Gesù invita coloro che lo seguono a praticare e osservare ciò che i farisei dicono di fare ma non a imitarli nei loro comportamenti perché "essi dicono e non fanno" (*v.23, 3*). Essi impongono alla gente, continua Gesù, norme troppo rigorose ("fardelli pesanti e difficili da portare", *v.23,4*). Quindi Gesù spiega che le opere fatte dai farisei hanno lo scopo di ricevere l'ammirazione del popolo.

Altro ammonimento di Gesù: nessuno dovrà chiamarsi *rabbi, padre e guida* perché questi titoli appartengono a lui e a Dio Padre. Segue quindi l'invito di Gesù all'umiltà, a servire il prossimo. Di seguito spiegheremo chi sono i *farisei* e gli *scribi* e cosa sono i *filattèri* e le *frange* (*v.23,5*).

FARISEI²⁷ - Il termine "farisei" (ebr. *perushim*) significa "separati". Essi rappresentano un gruppo di pii Giudei, formatosi nel II secolo a.C. Essi accettano sia la legge scritta che orale e osservano scrupolosamente molte pratiche (ispirate dalle 613 norme prescritte). Criticavano Gesù perché rimetteva i peccati, trasgrediva il sabato e frequentava i peccatori. A sua volta, Gesù rinfacciava loro il legalismo esteriore e la presunzione di essere giusti (*Mc 7,1-23; Lc 18, 9-14*). Tuttavia i Vangeli ricordano anche come Gesù sia stato difeso e accolto da certi Farisei (*Lc 7,36; 13,31; Gv 7,50-51; 19,31*). Il maestro di Paolo, il fariseo Gamaliele, prese nel Sinedrio le difese degli apostoli (*At 5,34-40*). Non solo Paolo, ma anche altri Farisei si fecero cristiani (*At 15,5*). Le tradizioni dei farisei furono conservate dai rabbini (dottori nella religione ebraica) e dalla *Mishnah*, una raccolta ebraica di trattati che interpretano e insegnano la Scrittura e la Legge. La *Mishnah* determina ancora come un pio Ebreo deve comportarsi in molte circostanze.

Altre note sui Farisei²⁸ - I Farisei mettono l'accento sullo studio della *Torah* (la Legge che Dio ha dato a Mosè e che è contenuta nel Pentateuco: *Dt 1,5; 4,44*) e su una strettissima fedeltà all'osservanza dei precetti legali, distinguendosi dai Sadducei (gruppo sacerdotale) per il rispetto verso la "*Torah* orale", mentre gli altri si attengono unicamente a quanto sta scritto. Dopo la conquista di Gerusalemme da parte dei Romani (70 d.C.), la corrente farisaica è l'unica a sopravvivere formando il

²⁷ O'COLLINS – FARRUGIA EDWARD G., *Dizionario sintetico di teologia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, p.140.

²⁸ AA.VV., *Dizionario culturale della Bibbia*, Società Editrice Internazionale, Torino 1992, p.85.

fulcro del giudaismo rabbinico, che garantisce la salvaguardia delle tradizioni religiose nonostante la perdita dell'indipendenza politica. Benché esistessero parecchi punti di contatto fra la loro dottrina e quella di Gesù, i Farisei si trovarono in contrasto con la nascente Chiesa cristiana. Gli evangelisti (Matteo in particolare) li presentano sotto una luce negativa, dipingendoli come "ipocriti", ligi alla lettera più che allo spirito della Legge (Mt 23,13-32).

SCRIBI (sing. **SCRIBA**, dal latino *scriba*, "scrivano")²⁹ - In origine, gli Scribi erano copisti e custodi di documenti, ma la loro destrezza riuscì a portarli alla loro promozione ufficiale (Sal 45,2; Esd 7,6; Sir 39, 1-11; Ger 8,8). Al tempo di Gesù, gli Scribi provenivano principalmente, ma non esclusivamente, dai Farisei e, con i capi dei sacerdoti e gli anziani, formavano i 71 membri del Sinedrio. A motivo del loro compito di interpretazione e applicazione della Scrittura, furono chiamati "dottori della legge" o "giuristi" (Lc 7,30).

FILATTÈRI³⁰ - Il termine "filattèri" deriva dal gr. *philacterion* ("cosa che protegge, amuleti"). Essi sono astucci contenenti pezzi di pergamena recanti versetti biblici che i giudei portavano appesi al braccio sinistro e legati attorno al capo durante la preghiera, in esecuzione della disposizione biblica (Dt 6, 6-8: "Questi precetti che oggi ti do,Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi"). In Mt 23,5 Gesù rimprovera agli scribi e ai farisei di "allargare i loro filattèri" ma di non essere fedeli allo spirito della Legge di Dio.

FRANGE³¹ - L'ultima prescrizione comunicata da Dio a Mosè (Nm 15, 37-41) riguarda le frange intrecciate ritualmente (*zizit*) e poste ai quattro angoli del mantello per ricordarsi e poter eseguire tutti i precetti del Signore (Dt 22,12). Nella frangia di ogni angolo doveva essere inserito un cordone, o nastro, di diverso colore. Secondo l'interpretazione rabbinica, il valore numerico delle singole lettere che compongono la parola *zizit* aggiunto al numero dei nodi e dei fili di ogni frangia, in totale 613, ricorda e riprende il numero dei precetti da osservare 248 positivi e 365 negativi. Sappiamo dai vangeli che anche Gesù portava un mantello con le frange (Mt 9,20; 14,36; Mc 6,56; Lc 8,44).

Riflessione – Il "Guai a voi" può riguardare ciascuno di noi, se non mettiamo in pratica l'insegnamento di Gesù e il suo invito all'umiltà, a servire il prossimo. Chi sono gli scribi e i farisei in questo nostro tempo? Sono tutti i cristiani e, in particolare, tutti i predicatori della Parola di Dio che "dicono e non fanno". Affidiamoci totalmente alla Parola di Dio, seguendo il Cristo e non avremo "guai".

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALE³² – *Ascoltare*. Per il Signore Gesù non ci sono dubbi: la verità e la bontà di un servizio sono da verificare nella capacità che si ha di dare sollievo e

²⁹ O'COLLINS – FARRUGIA EDWARD G., *Dizionario sintetico di teologia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, p.336.

³⁰ AA.VV., *Dizionario culturale della Bibbia*, Società Editrice Internazionale, Torino 1992, p.89.

³¹ G.RAVASI – B.MAGGIONI, *La Bibbia – Via Verità e Vita*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2009, p.280.

³² Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.1627.

di confortare, e non certo nella tendenza a imporre “fardelli pesanti e difficili da portare”. Per discernere la sopportabilità di un peso bisognerebbe prima caricarlo sulle proprie spalle e solo dopo imporlo al fratello, senza mai smettere di offrirsi di portarlo con lui e, talvolta, persino per lui.

Dal foglio “La Domenica” del 3.11.2002 – Solo il Signore è grande e infinito. “Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere”. Gesù fa riferimento agli scribi e ai farisei, ma si rivolge “alla folla e ai suoi discepoli”: si tratta di un ammonimento dal valore perenne.

“Non fate secondo le loro opere”: essi dicono le parole del Signore, ma non fanno le opere del Signore. La grandezza, per il Signore, consiste nel mettersi a servizio degli altri (“Il più grande tra voi sia il vostro servo”); nell’allargare i propri orizzonti, nel non rinchiudersi in se stessi.

Invece gli “oppositori” di Gesù spesso non vanno al di là delle parole: riducono la legge di Dio, che è legge di vita, a verità astratta (“dicono e non fanno”). E anche quando operano, al centro non ci sono gli altri, bensì loro stessi (“Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini”). Ora, questo mettersi al centro vuole dire un terribile restringimento di orizzonti: perché se io metto al centro me stesso, restringo tutto nei miei confini inevitabilmente limitati (solo il Signore è grande e infinito). Chi si abbassa, chi si fa solidale con gli umili e con i poveri, si mette al loro servizio, cresce in solidarietà (“Chi si abbasserà sarà innalzato”); invece chi mette sé al centro e si fa misura di tutte le cose, riduce tutto al suo io meschino e angusto, e così, invece di crescere, diminuisce.

Dal testo di Nestle-Aland ³³ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **v.2 La cattedra di Mosè** : l’autorità ufficiale. Gesù riconosce l’autorità degli scribi, che appartenevano il più delle volte al partito dei farisei.

- **v.4 Fardelli**: espressione ebraica che indica l’insieme delle prescrizioni legali di cui gli scribi erano i custodi.

- **v.5 Filattèri**: piccole scatolette contenenti una riproduzione delle parole essenziali della legge; gli Ebrei li legavano al loro braccio sinistro oppure sulla fronte;

Frangie: tutti gli Ebrei ne avevano, ma i farisei per bigottismo le ingrandivano in maniera esagerata.

- **v.13 Guai a voi!** : questa formula esprime non tanto una maledizione, quanto piuttosto un profondo dolore o sdegno che arriva fino alla minaccia profetica.

Dal testo di Angelico Poppi ³⁴ - Gesù non contesta la dottrina delle guide religiose dei giudei, che rappresentavano i tutori della Legge mosaica; anzi, comanda di osservare le loro prescrizioni. Ne rimprovera però la prassi e i cattivi esempi che davano, in contrasto stridente con quanto comandavano. Queste ammonizioni valevano anche per la comunità cristiana, tenuta a confrontarsi incessantemente con il

³³ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, pp.64-65.

³⁴ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, pp.160-162.

Vangelo, per non imitare il comportamento incoerente e colpevole dei farisei, ma per conformarsi all'esempio di servizio umile e premuroso, dato da Gesù.

- **v.1** Gesù si rivolge alle folle e ai discepoli. Quindi per Matteo si trattava di un discorso destinato a tutta la comunità cristiana.

- **vv.2-3** La "cattedra di Mosè" designa un seggio distinto nelle sinagoghe, posto di fronte agli altri scranni. Su di esso, verso la fine del I secolo d.C., sedevano soltanto coloro che avevano conseguito il titolo ufficiale di "rabbì", appartenenti ai farisei, l'unico gruppo sopravvissuto alla catastrofe di Gerusalemme del 70 d.C., come già detto. Essendo i tutori dell'ordine pubblico, andava rispettata la loro autorità, anche per non subire le sanzioni penali, previste dalla legge. Tuttavia bisognava respingere la loro ipocrisia scandalosa, perché non mettevano in pratica quanto insegnavano.

- **v.4** Gli scribi avevano appesantito la Legge con l'aggiunta di prescrizioni minuziose, allo scopo di costruire attorno ad essa una siepe protettiva per la sua esatta osservanza. Tali norme cervelotiche rendevano la Toràh un giogo insopportabile.

- **v.5-7** Dopo aver denunciato l'incoerenza degli scribi e dei farisei, Gesù li rimprovera per la loro ostentazione e vanagloria. I "filattèri" consistevano in piccoli astucci contenenti frasi bibliche (di preferenza *Es 13,1-10.11-16; Dt 6, 4-9; 11,13-21*), che durante la preghiera venivano applicati con strisce di cuoio sulla fronte e sul braccio sinistro. Le "frange" designano quattro fiocchi (o bordi), appesi agli angoli del mantello; erano muniti di un cordoncino di porpora color viola, che aveva lo scopo di richiamare alla mente "tutti i comandi del Signore per metterli in pratica" (*Nm 15,37-41*). Gesù non condanna queste pie usanze, ma biasima l'ipocrisia dei farisei, che per mostrarsi molto religiosi ampliavano le dimensioni di questi oggetti sacri. Il titolo di *rabbì* (= maestro mio, grande maestro) venne conferito ufficialmente più tardi, dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C.

- **vv.8-10** Questo passo probabilmente riporta un antico ordinamento della Chiesa. Per bocca di Gesù viene proibito ai suoi discepoli di farsi chiamare con i titoli di "rabbì", "padre", "guida". I credenti sono tutti fratelli, che hanno come loro maestro Gesù, l'inviato finale, attraverso il quale, Dio, il solo vero "Maestro", istruisce ogni uomo (*Is 54,13; Gv 6,45-46*), scrivendo la Legge nel suo cuore (*Ger 31,34*). Dio solo è "il Padre" della comunità, formata da fratelli, vincolati tra loro nel nome di Gesù. L'unica vera "guida" spirituale per i discepoli è il Cristo.

- **v.11-12** Queste massime ricorrono in altri contesti dei sinottici per ribadire la disponibilità al servizio dei fratelli nella comunità a imitazione di Gesù.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **131 (130)** – indicazione biblica – o **130 (131)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

Vegliare per non essere sorpresi (Marco 13, 33-37)



«Vegilate, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà» (Marco 13,35).

Testo

Gesù invita a essere vigilanti – In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
³³”Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. ³⁴È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

³⁵ Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; ³⁶ fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

³⁷ Quello che dico a voi, lo dico a tutti : vegliate!”.

PREMESSA, COMMENTO E RIFLESSIONE DI OSVALDO MURDOCCA

Premessa – Ricordiamo quanto già detto a suo tempo. Il Vangelo, da cui è tratto il brano ascoltato, viene attribuito a Marco, un giudeo-cristiano della comunità di Gerusalemme, discepolo di Pietro e suo collaboratore a Roma (*At 12,12; 1Pt 5,13*), compagno di Paolo e Bàrnaba nei loro viaggi missionari (*At 15,37-39*).

Il *Vangelo secondo Marco* è considerato dagli studiosi come il primo dei quattro Vangeli a livello cronologico. Secondo l'opinione oggi più diffusa tra gli studiosi, si può fissare la data dello scritto verso l'anno **70 d.C.** Il *Vangelo secondo Marco*, il più breve tra i quattro, venne composto per i fedeli di origine pagana e, secondo la tradizione più antica, per i cristiani di Roma. Ad essi, Marco presenta Gesù Messia e Figlio di Dio, operatore di miracoli e dominatore di Satana, che viene costretto a riconoscergli una superiorità divina.

Commento – Il brano ascoltato è un continuo invito di Gesù, rivolto ai suoi discepoli, a vigilare affinché non cadano nella tentazione del peccato ed essere quindi, quando verrà il momento ultimo della vita terrena, pronti per ricevere il premio di una vita eterna nel Regno di Dio. Come sempre, la parola di Gesù ha valore universale per cui Gesù, rivolgendosi ai suoi discepoli, si rivolge ai suoi discepoli di ogni luogo e di ogni tempo: quindi l'invito alla vigilanza è rivolto anche a noi.

Riflessione – Dobbiamo vigilare! Evitare, con fermezza, ogni tentazione di cadere nel peccato. Dobbiamo avere la forza di superare ogni impulso maligno, avere la forza di dominare l'impulso di attrazione verso il male. Perché se così non fosse, saremmo nel rischio, qualora ci sorprendesse la visita di sorella Morte, di non meritare il premio del nostro ingresso nel Regno di Dio ma di precipitare nel regno dei condannati alla pena eterna.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALE³⁵ – *Ascoltare*. L'Avvento ci permette di riqualificare il tempo come ambito di speranza e di desiderio. Perché questo non sia vano è necessario resistere alla tentazione di addormentarsi e, soprattutto, di non aspettarsi più nulla perché non si aspetta più nessuno. Peggio ancora sarebbe se la speranza e il desiderio perdessero il loro orientamento e si volgessero alle illusioni cedendo alla superficialità. Il Signore parla di se stesso come di uno che è “partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi”. Non ci resta che amare il nostro “compito”, che è quello di attendere e di preparare il ritorno del Signore.

Dal foglio “La Domenica” dell' 1.12.2002 – *Attendiamo vigilanti la venuta del Salvatore*. Per ogni credente, il tempo di Avvento è un tempo di attesa e di gioia per la venuta del Salvatore ma è anche un'occasione per prendere coscienza del “tempo” che passa e che, inevitabilmente, rende più vicino il nostro incontro con il

³⁵ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.6.

Signore. La vita è un affare serio; si vive una volta sola, di conseguenza, vale la pena essere sempre pronti per incontrare il Signore. Gesù, nel Vangelo, ci esorta proprio a questo: “Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore verrà”. E sappiamo che il Signore viene in modo misterioso e improvviso. “Vegliare”, dunque, significa essere sempre pronti a fare il bene. Volere il bene e compierlo è il mestiere di Dio e di chiunque crede fermamente in Lui. Gesù è già venuto storicamente sulla terra, duemila anni fa, ma continua a venire nella vita degli uomini.

Occorre, soprattutto, essere attenti alle piccole cose della vita; Dio, lo incontreremo certamente se sapremo vederlo negli altri, nelle cose semplici, nei piccoli gesti di bontà e di amore che riusciamo a compiere.

PREGHIERA

Signore Gesù, a noi che domandiamo di sapere

quando e come verrai, tu rispondi

con la parabola del padrone che parte

per un viaggio, raccomandando al portiere

di vigilare. In questo tempo di smarrimento

e di crisi liberaci, o Signore,

dal fanatismo e dall'indifferenza.

Fa' che camminiamo protesi verso il futuro

di Dio con la speranza della vita eterna,

ma anche con l'attenzione e la cura al presente.

Vigilanza, preghiera, sobrietà sono le piste che ci

proponi; fa' che corrispondiamo con fede.

Dal testo di Angelico Poppi ³⁶ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **v.33-34** Gesù rivolge un appello pressante alla vigilanza, perché nessuno conosce il momento della fine, quando avrà pieno compimento il regno di Dio. I “servi”, ai quali viene dato il potere, sono i discepoli di Gesù.

- **v.35** Il padrone della casa designa il Cristo glorioso; i quattro momenti indicati per il suo ritorno corrispondono alle quattro veglie di tre ore ciascuna, con cui veniva divisa la notte secondo il computo romano, dal tramonto del sole fino alle sei del mattino; gli ebrei la dividevano in tre veglie, di quattro ore.

- **v.37** L’insegnamento di Gesù, rivolto in segreto ai quattro discepoli (v.3), deve essere comunicato a tutta la comunità cristiana. È molto espressivo il “Vegliate” finale, che riassume il significato essenziale della rilettura marciante del discorso escatologico. Tutta la vita cristiana consiste in una vigile attesa della venuta del Signore, che è certa perché fondata sulla sua parola incrollabile e sulla fede pasquale nella risurrezione.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **80 (79)** – indicazione biblica – o **79 (80)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

³⁶ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero,

Padova 2004, p.302.

L'annuncio della nascita di Gesù (Luca 1, 26-38)



Testo

L'Annunciazione – In quel tempo, ²⁶ l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷ a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸ Entrando da lei, disse: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”.

²⁹ A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰ L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹ Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.

³² Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³ e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

³⁴ Allora Maria disse all'angelo: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”.

³⁵ Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶ Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷ nulla è impossibile a Dio”. ³⁸ Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. E l'angelo si allontanò da lei.

PREMESSA, COMMENTO E RIFLESSIONE DI OSVALDO MURDOCCA

Premessa – A scopo di fissarlo nella memoria, ripetiamo quanto già detto in precedenza. La tradizione antica – che risale al II secolo d.C. – identifica l'autore del Vangelo con il Luca che compare in *2Tm 4,11*, in *Fm 24 (Lettera a Filènone)* come uno dei “collaboratori” di Paolo, e in *Col 4,14* ove è definito il “caro medico”. Da numerosi indizi, risulta chiaro che l'autore non è palestinese, come non lo sono i destinatari del suo Vangelo, in larga parte etnico-cristiani: è indirizzato a persone che già credono in Gesù, ma hanno bisogno di consolidare la loro fede; probabilmente i destinatari vivono tra la Grecia e la Siria. Luca è certamente un uomo colto, medico, sensibile e raffinato, di lingua e cultura greca ed è un profondo conoscitore dell'Antico Testamento.

Commento – L'evangelista Luca, nel brano ascoltato, ci narra l'episodio dell'apparizione dell'angelo Gabriele quale messaggero della volontà di Dio, da lui trasmessa a una vergine di nome Maria. Questa era la volontà di Dio: suo Figlio doveva nascere dal corpo di Maria. Questa improvvisa apparizione turbò Maria che non sapeva dare una spiegazione a quanto le stava accadendo. E quando l'angelo le disse che avrebbe concepito un figlio di nome Gesù, ella rimase stupita perché, come lei disse, non conosceva un uomo con cui concepire un bambino. Ma l'angelo la rassicurò, dicendole che il concepimento avverrà “attraverso la potenza dell'Altissimo” e lo Spirito Santo (v.35). Allora Maria offrì se stessa alla volontà del Signore: la missione dell'angelo era così compiuta e poté, quindi, allontanarsi da Maria.

Riflessione – Maria offrì se stessa alla volontà di Dio, manifestando così la sua disponibilità e obbedienza alla parola di Dio e tutta la sua umiltà (“Ecco la serva del Signore: ...”, v.38). Noi cristiani dovremmo sempre sentire questa vocazione: fare la volontà di Dio che è quella di condurre una vita santa e, quale figli di Dio, rendere gloria al Padre e al Figlio.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALE ³⁷ – *Ascoltare*. Con Maria, madre di Gesù, madre del Signore, madre di Dio, donna interamente e integralmente disponibile ad accogliere il Verbo tanto da essere realmente Tempio di Dio, si intensifica l'attesa del Natale. Ciò che ci prepariamo a celebrare non è una ricorrenza ma “la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni” e che possiamo contemplare come un figlio “nato da donna”.

Dal foglio “La Domenica” del 22.12.2002 – *Sull'esempio di Maria accogliamo il Verbo della vita*. Maria ci mostra Cristo, la via per giungere alla salvezza. Immacolata e creatura tutta-santa di Dio, ella è anche la creatura tutta-

³⁷ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.84.

consacrata a Dio: nel suo grembo verginale il mistero salvifico, nascosto e taciuto per secoli eterni, grazie al suo *fiat*, ora si rivela in pienezza. Dunque, è necessario crescere nella fede e comportarci da servi del Signore, affinché Dio “costruisca” in noi il tempio della sua presenza, il suo Figlio, l’Emmanuele.

Dal testo di Anna Giorgi³⁸ – *La piccolezza*. L’angelo viene inviato ad una semplice fanciulla di uno sperduto villaggio di una modesta, periferica regione. Essendo ancora fidanzata, Maria è molto giovane, una fanciulla di dodici o tredici anni circa: adulta per ciò che concerne la vita di famiglia e idonea al matrimonio e alla maternità, in quanto donna Maria mai diverrà maggiorenne per la Legge, neppure per il culto divino. Il culto e lo studio della Legge in Israele erano appannaggio degli uomini, onere e onore per loro, da cui le donne erano escluse, limitando i propri gesti di fede alla vita familiare.

La gioia. Maria è stata fin dal primo momento, anzi già nel disegno eterno di Dio in cui tutto è presente, per i futuri meriti del Salvatore, interamente colmata di grazia, e tale sarebbe rimasta, perché si sarebbe interamente resa disponibile vuotandosi di se stessa e anticipando in tal modo nel tempo la *kènosi* (gr. “svuotamento”) del Figlio che si svuoterà della gloria divina per farsi uomo e servo fino alla morte di croce (*Fil* 2,6). Perciò Maria, nella sua umiltà di ancella del Signore, si offre totalmente all’azione divina.

La meditazione, la consacrazione e la lode. Un altro tratto distintivo di Maria è la meditazione. Il suo turbamento, normale reazione umana all’irruzione del divino nella propria esistenza, non è incredulità.

“Si domandava” (v.29): l’azione è ponderata e continuativa, assennata, ad esclusione di facili entusiasmi. Maria vivrà gli eventi della vita del Figlio in una meditazione continua unificando dentro di sé i pensieri che essi le suggeriscono. Maria è infatti consacrata interamente a Dio, in un modo del tutto inedito nell’Antico Testamento. “Non conosco uomo” (v.34) esprime una intenzione tenace e durevole di verginità: strana espressione sulle labbra di una giovane fidanzata irrevocabilmente già legata allo sposo da un contratto che avrebbe potuto essere sciolto solo col livello del ripudio. Si può ritenere che l’annuncio dell’angelo abbia suggellato un desiderio latente in Maria e l’abbia elevato alla dignità di voto. Maria diviene dunque dimora vivente della Presenza di Dio. È la serva che dà al suo Signore il proprio consenso incondizionato.

“Avvenga” (v.38) esprime un forte desiderio e non una pia rassegnazione.

Dal testo di Nestle-Aland³⁹ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **v.26** *Nàzaret*, sconosciuta nell’Antico Testamento, è una borgata insignificante,

³⁸ Cfr. A.GIORGI, *Lo vide ed ebbe compassione-Luca, il Vangelo della Misericordia*, Pharus Editore Librario, Livorno 2016, pp.13-14.

³⁹ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p.153.

- **v.27 Vergine:** il termine gr.*parthénos* designa una giovane ragazza;
Promessa sposa: si traduce spesso *fidanzata*; in realtà Maria è legalmente sposata a Giuseppe, ma essi non vivono ancora in comune;
- **v.34** In questo contesto, *conoscere* ha il senso biblico di avere rapporti coniugali;
- **v.35 Coprirà...ombra:** questa espressione designa la presenza efficace del Signore presso il suo popolo.

Dal testo di Angelico Poppi ⁴⁰ - L'azione creatrice dello Spirito divino rese realmente presente nel grembo di Maria il "Figlio dell'Altissimo". Luca tratteggia una immagine stupenda di Maria, che offre la sua totale disponibilità al disegno salvifico di Dio. Ora seguono i commenti di alcuni versetti:

- **vv.26-27** L'angelo Gabriele "fu mandato da Dio" a Maria: Luca rileva l'iniziativa diretta di Dio per la seconda ambasciata dell'angelo [la prima ambasciata avvenne con l'apparizione dell'angelo a Zaccaria, padre di Giovanni Battista]. Ora l'angelo è mandato a un'umile fanciulla, che abitava nell'oscuro villaggio di Nazaret, mai nominato nelle Scritture. Maria era "vergine" (*parthénos*), un termine ripetuto due volte, per ribadire la concezione verginale di Gesù. In nessun testo del Nuovo Testamento si afferma che Maria appartenesse alla famiglia di Davide. La sua parentela (v.1,36) ne suggerisce l'origine levitica, anche se la cosa resta incerta. Per gli ebrei era sufficiente la paternità legale conferita a Gesù da Giuseppe per attribuirgli l'appartenenza alla stirpe davidica.

- **v.28** "Piena di grazia" esprime la benevolenza di Dio verso Maria, la pienezza di grazia con cui Dio l'ha arricchita in vista della sua elezione alla maternità del Messia, suo Figlio diletto.

"Il Signore è con te": con questa espressione, l'angelo assicura a Maria la protezione e l'assistenza di Dio.

- **v.29** Maria non si turba per la comparsa dell'angelo, bensì per le parole misteriose da lui pronunciate.

- **vv.30-33** Dopo il saluto, l'angelo comunica il messaggio della nascita e della missione del Messia. Gesù è dichiarato "grande" (v.32) in senso assoluto, perché "sarà ... Figlio dell'Altissimo", cioè il Messia, che sin dal primo istante della sua vita avrà un rapporto specialissimo con Dio.

- **v.34** È controverso il senso della domanda di Maria. L'ipotesi più attendibile è questa: Luca, dopo aver affermato il fatto della concezione del Messia (vv.31-33), ora (vv.34-35) si avvale della obiezione di Maria per illustrare *il modo* del suo concepimento, rilevandone l'origine trascendente per mezzo dell'azione diretta dello Spirito Santo. In effetti si trattò di un atto creativo di Dio stesso.

- **v.35** La risposta dell'angelo ha un significato pregnante: Maria avrebbe concepito il Messia con intervento diretto dello Spirito Santo, senza concorso di uomo. L'espressione "ti coprirà con la sua ombra" rievoca la "Gloria del Signore [che] riempì la Dimora" (*Es 40,34*), quando Mosè inaugurò la tenda del convegno nel

⁴⁰ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero,

deserto. Maria divenne l'arca vivente, la dimora di Dio nel senso più concreto della parola.

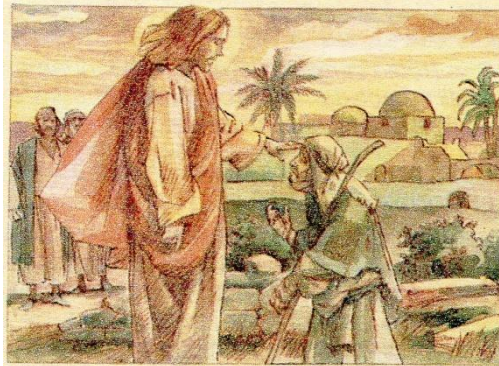
- **vv.36-37** “Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio...”. L'angelo offre spontaneamente a Maria un segno, un altro elemento normale negli annunci. Si nota la pronta adesione di fede di Maria.

- **v.38** Maria dà il consenso incondizionato al volere di Dio, offrendo la sua piena disponibilità al progetto di salvezza, dichiarandosi “serva del Signore”. Si tratta delle parole più grandi di tutta la storia umana: da quel momento il Verbo si fece carne, fissando la sua dimora in mezzo a noi (Gv 1,14).

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **89 (88)** – indicazione biblica – o **88 (89)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

Gesù purifica un lebbroso (Marco 1, 40-45)



Venne a Gesù un lebbroso e gli disse:
«Se vuoi, puoi guarirmi» (Cf Mc 1,40).

Testo

Guarigione di un lebbroso – In quel tempo, ⁴⁰ venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: “Se vuoi, puoi purificarmi!”. ⁴¹ Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: “Lo voglio, sii purificato!”. ⁴² E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. ⁴³ E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito ⁴⁴ e gli disse: “Guarda di non dire niente a nessuno; va’, invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro”.

⁴⁵ Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – A scopo di fissarlo nella memoria, ripetiamo quanto già detto a suo tempo. Lo scopo del *Vangelo secondo Marco* è quello di affermare con chiarezza l'identità di Gesù di Nazaret, il Cristo-Messia, il Figlio di Dio, riconosciuto e adorato come il Signore, crocifisso e risorto. Il testo riferisce soprattutto parole e fatti legati all'attività svolta da Gesù in Palestina, a partire dalla Galilea fino a Gerusalemme, ed è assente qualsiasi riferimento alla sua infanzia.

Gesù appare come un uomo vero e sensibile, un guaritore, un esorcista straordinario, un predicatore estremamente sicuro del suo messaggio indipendentemente dai vari “maestri della Legge” del suo tempo, eppure deciso a non dare troppa pubblicità alle sue parole e alle sue azioni.

Infatti, di fronte ai demòni che lo riconoscono Figlio di Dio e di fronte ai miracolati che lo vorrebbero acclamare Messia e Salvatore, Gesù oppone quello che è stato definito “il segreto messianico”. In realtà, egli vuole solo progressivamente svelare il mistero della sua persona e in particolare la via della croce come il cammino per raggiungere il pieno svelamento.

Commento – Il brano ascoltato narra l'episodio dell'incontro di Gesù con un lebbroso. Gesù, guardando il lebbroso, manifesta tutto il suo amore per gli emarginati. Egli non teme l'impurità. La lebbra, infatti, era motivo d'impurità per colui che toccava un lebbroso, con conseguenze gravi sul piano religioso e sociale che obbligavano all'isolamento colui che ne era affetto. Gesù, desiderando mantenere il segreto su questa guarigione, invita il lebbroso a non diffondere la notizia della sua guarigione. Gesù desidera far conoscere la sua grandezza di Figlio di Dio all'atto della sua crocifissione e morte: quello è il momento della sua glorificazione.

Contemporaneamente all'invito di mantenere il segreto sull'evento, Gesù invita il lebbroso a presentarsi al sacerdote per il rito di purificazione e fare l'offerta prevista dalla Legge di Mosè (*Lv 14*). In questo secondo invito, Gesù manifesta tutto il rispetto verso la Legge di Mosè. Il lebbroso, però, non riuscì a mantenere il segreto della sua guarigione per opera di Gesù. Come conseguenza, Gesù fu costretto a evitare l'assedio della folla; egli “non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori ...” (*Mc 1,45*).

Riflessione – Possiamo trarre da questo brano la grande importanza della fede in Cristo. Se abbiamo fede in Cristo, ogni nostra supplica verrà soddisfatta. Se abbiamo fede, anche il nostro cuore può essere trasformato. Con la fede il cuore di un peccatore è trasformato in un cuore misericordioso, pronto a venire incontro alle difficoltà, di qualunque tipo, del nostro prossimo. Quindi, il grande insegnamento è: avere fede nel Figlio di Dio per entrare nel Regno dei beati, nel Regno di Dio.

ALTRI COMMENTI

*Dal MESSALE*⁴¹ – *Ascoltare*. La parola del *Levitico* ci fa sentire ancora più sensibilmente la forza del gesto di “compassione” di Gesù nei confronti di questo lebbroso che, dal punto di vista della relazione, è già un morto. Le prescrizioni rituali possono essere talmente chiare da risultare persino disumane, e si possono riassumere in una sola parola: “fuori”! Non è facile comprendere e vivere la coscienza e la sfida che santità e amore si generino e autenticino reciprocamente. Lo stesso Signore Gesù sembra deciso e alquanto imbarazzato: “Ammonendolo severamente, lo cacciò via subito...”! Il *Levitico* si preoccupa di esternare e di additare il male nel tentativo di arginarlo, il Signore Gesù non si accontenta di arginare ma, segretamente, se ne fa carico.

Dal foglio “La Domenica” del 16.2.2003 – Ancora oggi, sono davvero tante le infermità nel mondo. Esistono, infatti, diverse forme di malattie e di emarginazioni. C’è la lebbra del corpo, ma c’è pure una lebbra ancor più terribile, quella dello spirito, che è il peccato. Esso consiste fondamentalmente nell’escludere Dio dalla propria vita, nell’illusione di poter fare a meno degli altri, nel pensare di potersi salvare da soli. Questa specie di lebbra è molto pericolosa ed è anche molto diffusa. La parola di Dio mette in luce lo stretto legame, esistente nell’antichità, tra la lebbra e il peccato. La lebbra era sinonimo di separazione, impurità religiosa e castigo di Dio, una situazione davvero senza speranza. Tutti i colpiti di lebbra venivano emarginati dalla società e dalla convivenza con gli altri. Gesù infrange questa tradizione e, avvicinandosi ai lebbrosi, scandalizza tutti. Ecco che un lebbroso si getta ai piedi di Gesù e, con fede, gli grida: “Se vuoi, puoi purificarmi!”. Gesù, guarendo il lebbroso, vuole insegnarci che ogni malato non è un castigato da Dio, ma una creatura amata dal Signore. La vera lebbra non è quella fisica, ma quella del cuore. La fede ci ricorda che la malattia, l’insuccesso, la miseria morale e spirituale, non devono avvilarci, ma farci sentire lo stesso figli di Dio, degni del suo amore. L’amore di Dio per noi e per ogni uomo viene prima di ogni altra cosa.

⁴¹ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.852.

PREGHIERA

Padre, aiutaci a scorgere nel lebbroso
il volto del Cristo sanguinante sulla croce.
Gesù non ha avuto paura
di avvicinarsi e di toccare il lebbroso,
perché Egli è venuto
a prendere su di sé i peccati del mondo.
Lo tocca e lo guarisce; premia così la sua fede,
perché Egli è venuto a dare la vita in abbondanza.
Poi Gesù invita il lebbroso guarito a presentarsi
al sacerdote perché possa tornare alla vita.
Egli è venuto per suscitare tra gli uomini
una vera fraternità senza emarginati.
Fa', o Padre, che collaboriamo con tutte le nostre forze
all'opera della redenzione del tuo Figlio Gesù.

*Dal testo di Anna Giorgi*⁴² – Il peccato, lebbra dell'uomo. Il peccato è l'unica realtà che può opporsi all'irruzione del Regno di Dio nella storia, nella nostra storia; ma l'incontro con Gesù è capace di vincere anche il peccato. Il miracolo della purificazione di un lebbroso ci fa vedere come questo incontro operi un cambiamento radicale nella persona. La lebbra, più di ogni altra malattia, è simbolo del peccato, perché corrompe l'uomo e lo esclude dalla comunità, condannandolo ad una morte solitaria. Gesù è capace di vedere nel volto deforme e corroso l'immagine di Dio che è in ogni uomo, e valica l'abisso che lo divide dal male profondo che lo corrompe toccando l'intoccabile lebbroso. Chi tocca un impuro si rende impuro a sua volta, si condanna alla sua stessa pena. Ma Gesù non ha paura degli steccati innalzati dal peccato: rispetta la Legge ma, fedele all'uomo, compie gesti di liberazione anche dove l'antica norma eleva barriere e scava fossati. Si fa vicino all'uomo, costruisce ponti, abbatte le barriere, quella del peccato, quella dell'impurità. Gesù prende su di sé il nostro male, la nostra impurità; solo Dio può guarire da un simile morbo. La mano che Gesù stende è la misericordia divina che tocca l'uomo e lo riporta alla vita, non sulla base dei suoi meriti ma per sovrabbondanza di grazia. La Legge non può guarire, e tuttavia Gesù non la ignora e non la annulla, anzi la fa osservare al guarito ordinandogli di presentarsi al sacerdote per il rito di purificazione.

⁴² Cfr. A.GIORGI, *Lo vide ed ebbe compassione-Luca, il Vangelo della Misericordia*, Pharos Editore Librario, Livorno 2016, pp.35-36.

Dal testo di Nestle-Aland⁴³ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **v.40** Marco presenta qui un atto di purificazione di un lebbroso.
La lebbra veniva considerata un'impurità, per cui il malato era escluso dalla comunità religiosa.
- **v.41** La guarigione della lebbra veniva considerata un'azione paragonabile alla risurrezione dai morti e attribuita unicamente a Dio.
- **v.44** Il lebbroso guarito poteva essere riammesso nella comunità religiosa soltanto se la sua guarigione veniva riconosciuta da un sacerdote in funzione al tempio.

Dal testo di Angelico Poppi⁴⁴ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **v.40** La lebbra rappresentava un castigo di Dio. Chi ne era colpito veniva segregato e, se si avvicinava qualcuno, doveva gridare: "Impuro! Impuro!" (*Lv 13,45-46*). Il lebbroso non si attenne a questa prescrizione e andò fiducioso da Gesù, avendone riconosciuto la potenza soprannaturale: solo Dio aveva il potere di far risorgere un morto, com'era considerato lui.
- **v.41** Gesù non respinse il malato, ma lo risanò immediatamente con il tocco della mano e la parola guaritrice. Il gesto e la parola assumono un significato simbolico: il contatto con Gesù, unito alla parola, prefigurava i sacramenti per la purificazione dai peccati mediante l'azione vivificante dello Spirito. La lebbra simboleggiava la lontananza dell'umanità da Dio.
- **vv.43-44** L'ordine di presentarsi al sacerdote era prescritto dalla Legge (*Lv 14*). Spettava ai sacerdoti dichiarare ufficialmente la guarigione di un lebbroso. Gesù non si opponeva alla Legge mosaica, come insinuano falsamente gli scribi e i farisei nelle dispute seguenti. L'evangelista scagiona in anticipo Gesù dalle false accuse dei suoi denigratori.
- **v.45** La consegna del silenzio venne subito trasgredita dal miracolato. Il comando del segreto messianico non poteva offuscare la potenza di Dio, che traspariva nell'azione di Gesù. In tutto il racconto emerge una certa tensione tra il comando del silenzio e la manifestazione inarrestabile del potere ascendente di Gesù, che doveva agire nell'umiltà per esprimere l'amore del Padre verso l'umanità peccatrice. Egli poi si ritirò "in luoghi deserti", quasi per assumere su di sé la lebbra del peccato.

⁴³ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996,

pp.91-92.

⁴⁴ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.220.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **32 (31)** – indicazione biblica – o **31 (32)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

La purificazione del tempio (Giovanni 2, 13-25)



Testo

Il tempio e il corpo di Gesù – ¹³ Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴ Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. ¹⁵ Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶ e ai venditori di colombe disse: “Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!”. ¹⁷ I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: “*Lo zelo per la tua casa mi divorerà*”. ¹⁸ Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?”.

¹⁹ Rispose loro Gesù: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”.

²⁰ Gli dissero allora i Giudei: “Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?”. ²¹ Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

²² Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Soggiorno a Gerusalemme – ²³ Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴ Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵ e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa - Il quarto Vangelo viene generalmente suddiviso in due sezioni principali: il “libro dei segni” (capitoli 1-12) e il “libro della gloria” (capitoli 13-20). La prima sezione – introdotta dal celebre Prologo (vv.1,1-18) – comprende il ministero di Gesù; presenta i suoi miracoli, le discussioni con gli avversari e la folla, e i suoi movimenti tra Galilea e Giudea. La seconda sezione, invece, si limita a presentare dei dibattiti con i discepoli (capitoli 13-17) e la passione (capitoli 18-20). Le conclusioni dell’evangelista riconoscono i limiti del suo Vangelo, ma ne sottolinea al tempo stesso le precise finalità: rafforzare la fede in Gesù come Messia e Figlio di Dio, perché nella fede in lui tutti possano avere la vita (vv.20, 30-31). Il capitolo 21 è un’aggiunta fatta dopo che erano stati completati gli altri capitoli, ma conclude in modo appropriato alcune questioni lasciate in sospeso (la riabilitazione di Pietro, l’incarico pastorale assegnatogli e il ruolo del discepolo amato da Gesù).

Commento – Ascoltando il brano appena letto, colpisce il modo deciso e duro con cui Gesù inveisce contro i profanatori del tempio: mercanti di animali e i cambiamonete. Ma Gesù non viene preso sul serio e i Giudei pretendono da lui un segno (Gv 2,18) che possa garantire la validità del suo comportamento. Ma Gesù parla loro di un segno futuro, un segno che avverrà non ora, ma in futuro con la sua risurrezione. Ma, quando Gesù si riferì alla risurrezione, non parlò esplicitamente della risurrezione del suo corpo ma della risurrezione del suo tempio, ma intendendo il tempio del suo corpo. Nessuno capì il vero significato di quelle parole, neanche i suoi discepoli, i quali, solo alla risurrezione di Gesù, si ricordarono delle parole di Gesù e quindi credettero alla sua parola. Ma, durante la sua permanenza in Gerusalemme al tempo della Pasqua, molti credettero nel vedere i segni che Gesù compiva.

Riflessione – Al tempo di Gesù, molti credettero alla sua parola ma solo perché videro i segni che egli compiva. Ma per noi, in questo nostro tempo, potrebbe valere quanto disse Gesù a Tommaso: “... *beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*” (Gv 20, 29). Ma credere in Gesù vuol dire vivere a sua imitazione cioè vivere in continuo stato di amore verso il prossimo e verso il Padre.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALE ⁴⁵ – *Ascoltare*. Dei discepoli si dice che si “ricordarono” di quanto Gesù aveva detto e fatto nel tempio. Solo la memoria – che sta alla base della fede di Israele e dell’amore della Chiesa – può evitare che le realtà più sante – come il Tempio – invece di creare e far crescere uno spazio di incontro dell’uomo con Dio e con i suoi simili, allarghi un fossato a motivo della commercializzazione dei rapporti per mancanza di gratuità e confusione delle emozioni. Ciò che Gesù purifica è l’atteggiamento che riparte continuamente non da una posizione di forza, ben significata dal “denaro” penetrato nel tempio, ma di “debolezza” di cui la croce è memoria costante. Nella croce di Cristo possiamo contemplare “lo zelo” per Dio e per l’umanità, che esige di fare pulizia nel nostro cuore di tutto ciò che impedisce la liturgia del silenzio, la passione dell’amore.

Dal foglio “La Domenica” del 23.3.2003 – Quello che a Gerusalemme chiamano il muro occidentale, più noto come “muro del pianto”, è quanto rimane del grandioso tempio che Gesù aveva sotto gli occhi quando saliva alla città di Davide. Il tempio era una struttura imponente; tanta gente attraversava ogni giorno i suoi cortili, gli atri e i portici. Nelle feste solenni c’era una vera e propria folla. Gesù entra nel recinto del tempio e con gesto forte caccia i venditori di animali e i cambiavalute.

Il primo scandalo è questo: gli uomini hanno deturpato la casa di Dio con i loro traffici e il morto ritualismo. Il secondo scandalo è di non aver riconosciuto l’autorità di Gesù. Cacciare i mercanti dal tempio significa manifestare autorità su quanto c’era di più sacro per un ebreo. È proprio questa autorità che viene contestata. Lo stupore e lo scandalo crescono quando Gesù li sfida: “Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. Quello che gli interlocutori di Gesù non capiscono è che egli ha fatto un salto ardito e sta parlando di un tempio nuovo, quello del suo corpo che sarà distrutto e “ricostruito” nella risurrezione.

È il terzo tempio, edificato da Dio e sarà eterno. Se Gesù avesse parlato in modo ragionevole, se avesse fatto un gesto eclatante, la gente lo avrebbe seguito.

⁴⁵ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.279.

PREGHIERA

Signore, mio Dio, quanto sei grande! Non ti sono bastati i cieli dei cieli,

hai fatto della terra il luogo della tua predilezione. Ora, grazie al tuo Figlio Gesù e allo Spirito, ogni persona è diventata tempio vivo del tuo amore.

Il corpo dei cristiani è santo perché destinato a partecipare alla risurrezione di Cristo.

Fa' che accogliamo l'invito di San Cesario di Arles: "Mai il Signore trovi in te, cioè nel suo tempio, qualcosa di sordido, di oscuro o di superbo..."

Per quanto dipende da noi cerchiamo con il suo aiuto di allontanare ogni cura superflua e di raccogliere quanto ci giova".

*Dal testo di Nestle-Aland*⁴⁶ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **v.14** Animali destinati ai sacrifici e monete valide per le offerte.
- **v.20** La costruzione del tempio di Erode era iniziata nel 20/19 a.C. (Flavio Giuseppe); l'evangelista pone l'attività di Gesù nel 27/28: in tale data la costruzione non era finita, ma la parte essenziale era stata fatta.

*Dal testo di Angelico Poppi*⁴⁷ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **vv.13-15** È la prima Pasqua della vita pubblica di Gesù, probabilmente del 28 d.C.; la seconda, quella della moltiplicazione dei pani (v.6,4), va posta nel 29; la terza (v.11,55), la Pasqua della passione, nel 30 d.C. L'espressione "*Pasqua dei Giudei*" denota il distacco dei cristiani, che celebravano ormai la Pasqua del Signore.
Caifa nel 30 d.C. aprì un mercato per l'acquisto di animali adatti per i sacrifici e per il cambio delle monete nel cortile dei gentili, in concorrenza con quello gestito dal sinedrio nella vallata del Cedron. Vi potevano accedere anche i pagani. "Tempio" indica tutto il complesso con i vari porticati e cortili, incluso il "santuario".
- **v.16** Si ha qui la prima formula di autorivelazione con la quale Gesù manifesta il suo rapporto specialissimo con il "Padre".
- **v.17** Dopo l'evento pasquale, i discepoli ricorsero alle Scritture per interpretare le gesta e le parole di Gesù e approfondire il mistero del Cristo. Giovanni rilegge il salmo 69, facendone una profezia cristologica: cambia il tempo passato ("mi

⁴⁶ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, pp.251-252.

ha divorato”) con il futuro, “mi divorerà”. Lo zelo per la casa del Padre indica la consacrazione totale di Gesù alla sua causa.

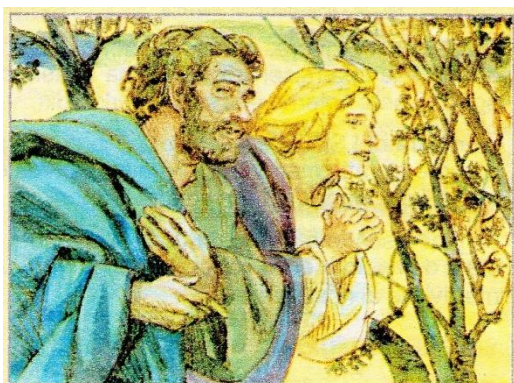
- **v.18** I “giudei” (= la classe dirigente) esigevano un segno di legittimazione, una conferma dall’alto, per credere in Gesù. Tale pretesa compare anche nei sinottici (*Mt 12, 38; 16,1*).
- **v.19** È il punto focale dell’episodio. Gesù con una risposta enigmatica offriva un segno, incomprensibile per i giudei. Il suo corpo risuscitato sarebbe diventato il tempio della Nuova Alleanza. “In tre giorni” indica un breve periodo di tempo; l’espressione indica la risurrezione di Gesù il terzo giorno dopo la sepoltura.
- **v.20** È un dato cronologico preciso. Erode iniziò la ricostruzione del tempio nel 20-19 a.C. Il quarantaseiesimo anno corrisponde al 27-28 d.C. Il procuratore Albino ultimò il restauro nel 63 d.C., sette anni prima della distruzione di Gerusalemme e dell’incendio del tempio.
- **v.21** Giovanni si riferisce al corpo risuscitato di Gesù, rivestito della gloria divina, il luogo della presenza di Dio.
- **v.22** Giovanni fa l’anamnesi (= memoria) di alcune parole di Gesù (*v.19 e v.17*). I discepoli, consapevoli che il Cristo nell’evento pasquale era diventato il tempio vivente di Dio, reinterpretarono le sue parole, equiparandole a quelle ispirate della Scrittura.
- **vv.23-25** È un brano di transizione. Il popolo, al contrario dei capi dei giudei, ammirava Gesù (*v.23*). Si trattava però di una fede superficiale e inadeguata. Gesù, che scrutava i cuori degli uomini, “ non si fidava di loro”.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **19 (18)** – indicazione biblica – o **18 (19)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

⁴⁷Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.524.

Il sepolcro vuoto (Giovanni 20, 1-9)



Correvano tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.



«Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro» (Gv 20,3).

Testo

La tomba trovata vuota – ¹ Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ² Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». ³ Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴ Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵ Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶ Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷ e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸ Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹ Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

PREMESSA, COMMENTO E RIFLESSIONE DI OSVALDO MURDOCCA

Premessa – Per quanto riguarda le note sul *Vangelo secondo Giovanni*, si rimanda a quanto già detto nei precedenti incontri.

Commento – Il brano ascoltato evidenzia un grande sentimento di amore da parte di Maria di Màgdala, di Pietro e Giovanni. Ma colpisce molto il comportamento di Maria di Màgdala che, “*quando era ancora buio*” (v.20,1), si reca al sepolcro. Mi ricorda una simile mia esperienza provata il giorno dopo il funerale di mio padre: sentii un grande desiderio di andare a trovarlo al cimitero, per il forte sentimento di amore che avevo verso mio padre. Ma colpisce anche il “correre” di Pietro e Giovanni: perché correre? Anche qui, ricordo una mia esperienza personale legata alla morte di mia madre. L’ospedale, ove era ricoverata la mamma, informò mio fratello medico di andare a visitare la mamma e lui informò me. Andammo in ospedale e ricordo che, entrati in ospedale, io camminavo più speditamente rispetto a mio fratello perché, preoccupato, desideravo vedere la mamma il più presto possibile. Ma quando arrivai dalla mamma, scoppiai in un pianto diretto perché la mamma era volata in cielo.

Riflessione – I due discepoli, Pietro e Giovanni, non avevano ancora compreso. Ritornando alla corsa dei due apostoli si rimane colpiti da quella frase “*vide e credette*” (v.20,8), con riferimento a Giovanni, l’apostolo “*che Gesù amava*” (v.20,2). Quel “vide” indica la visione di un segno, un segno che testimonia un’assenza, un segno che è fonte di fede dell’apostolo perché egli “credette”. Quel “vide e credette” indica la grande importanza di una testimonianza che conduce alla fede, alla conversione. la Scrittura, pur avendo sentito, più volte, il Maestro Gesù annunciare la propria morte e risurrezione. Il segno visto della tomba vuota si è rivelato più efficace delle parole di Gesù, perché erano parole non comprese. Questo ci fa capire come la visione di un segno, cioè di un fatto o atto di testimonianza, possa avere maggiormente la forza di convertire. In conclusione, noi cristiani siamo invitati a testimoniare la nostra fede in Cristo con segni e comportamenti concreti. Quindi, questo è il messaggio del brano ascoltato: testimoniare con la nostra vita la fede in Cristo, Figlio di Dio.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALE ⁴⁸ – *Ascoltare*. La parola di Dio ci chiede di unirci alla corsa dell’apostolo Pietro e del discepolo che Gesù amava, per intuire con il cuore prima di vedere con gli occhi ed essere confermati dalla stessa voce del Signore risorto. La risurrezione del Signore non è una rivincita schiacciante, ma è una conferma sussurrata di come l’Amore non possa essere ucciso fino a quando noi stessi non lo uccidiamo dentro di noi.

Dal foglio “La Domenica” del 31.3.2002 – Fino a quando la vicenda umana, eguale e diversa, sarà segnata dalla croce del venerdì santo, sarà sempre storia di salvezza. Quella croce porta tutta la violenza del mondo. La croce è l’epifania del perdono e dell’amore venienti nel mondo dal cuore del Padre attraverso il cuore del Figlio. E con l’amore anche la speranza, perché “davvero Cristo è risorto”.

Pietro e Giovanni, sentito il racconto fatto da Maria di Màgdala, corrono al sepolcro e lo trovano vuoto. Hanno visto e hanno creduto. Sulla loro testimonianza si fonda la nostra fede.

Dal foglio “La Domenica” del 20.4.2003 – Maria di Màgdala, Pietro e Giovanni giungono alla fede nel Cristo risorto. E ne danno testimonianza. Anche noi siamo chiamati a darne il gioioso annunzio con la nostra vita.

“*Vedere e credere*”. Non bastano i fatti (la tomba vuota con le bende per terra e il sudario ben piegato in ordine), che possano essere visti da tutti con gli occhi della carne. Presentire e vedere in essi dei “segni” dipende da un cammino in cui è già implicata la fede. Questo cammino giunge a termine quando si riconosce – quando si vede – e si confessa la realtà soprannaturale che Dio ha voluto rivelare agli occhi degli uomini senza abbagliarli con una luce troppo viva. Giovanni, più di chiunque altro, ha sviluppato questa teologia dei segni che sono indispensabili per la fede, ma non costringono a credere. Giovanni insegna il collegamento tra i “segni” e la Scrittura. Questa permette di comprendere i segni che, da parte loro, conducono a comprendere la Scrittura.

Dal foglio “La Domenica” dell’ 11.4.2004 – La notizia è inaudita e incredibile! Colui che è morto sulla croce e al quale un colpo di lancia ha trafitto il cuore, è risorto dai morti. Non hanno trafugato il corpo. Non si tratta di un’illusione. Ai discepoli increduli e perplessi Gesù si presenta con il segno dei chiodi, ma vivo e glorioso. E per testimoniare questa verità, cuore di tutto il Vangelo, gli apostoli danno la vita per Cristo.

Oggi la liturgia della Chiesa grida al mondo intero questa bella notizia: “Il Signore è davvero risorto, alleluia!”. È questo l’annuncio grandioso e sconvolgente che ribalta la pietra dei nostri sepolcri, delle tristezze, delle nostre paure.

⁴⁸ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.467.

È questa la sola vera grande novità che dà pienezza di senso alla nostra esistenza, alle gioie e alle sofferenze, alle lotte e alle speranze, alla vita e alla morte. La Pasqua di Risurrezione è l'annuncio che squarcia le tenebre e inonda di luce il nostro cammino perché, liberi dai fermenti del peccato, procediamo con serena fiducia verso la domenica senza tramonto.

Alleluia: Cristo è risorto – Dire “alleluia” è come dire “gioia”. Per questo, tale canto ha una risonanza particolare durante il periodo pasquale. Durante la Quaresima, la liturgia c'invita a non usare questa acclamazione per quaranta giorni così da poterla cantare nuovamente prima dell'annuncio evangelico più importante di tutto l'anno liturgico: quello della risurrezione di Gesù Cristo.

Certo ascoltando in molte celebrazioni, più che un grido di gioia sembra un canto incolore. Innanzi tutto perché non conosciamo il significato del termine. Nessuno ci ha spiegato che deriva dall'ebraico *hallelù Jah* – è una delle poche parole in questa lingua rimaste nella nostra liturgia – e che vuole dire “lodate il Signore”.

Prega con il Vangelo

“Gesù è risorto!”, dice l'angelo alle donne.
Ecco Gesù, trionfatore della morte.
Risorgiamo anche noi a vita nuova.
È Pasqua, la festa della vita!
Facciamo nostre le parole di santa Caterina da Siena:
“Cristo crocifisso ha fatto scala del suo corpo,
affinché noi saliamo all'altezza del cielo
dove c'è la vita senza morte e la luce senza tenebre”.

Dal testo di Nestle-Aland⁴⁹ - Segue il commento del versetto indicato di seguito:
- **v.8** Nella tomba vuota e nei teli posati con cura, il discepolo vede il segno che lo conduce a comprendere che il corpo non è stato rubato né portato altrove.

Dal testo di Angelico Poppi⁵⁰

La fede pasquale si fonda sulla rivelazione divina, confermata dalle apparizioni del Risorto. In un secondo tempo, il ritrovamento della tomba vuota, messo in risalto nei quattro vangeli, assunse grande importanza a scopo apologetico, contro le insinuazioni del trafugamento del cadavere di Gesù da parte dei suoi discepoli, che poi ne avrebbero inventata la risurrezione. I sinottici parlano di più donne, che si recarono al sepolcro di Gesù. Giovanni ricorda solo la Maddalena, ma l'espressione che pone sulle labbra di lei per notificare a Pietro la scomparsa del corpo di Gesù, “non sappiamo dove l'hanno posto!” (v.20,2), suggerisce la presenza di altre donne. L'evangelista però non indica lo scopo della sua visita. La venuta di Pietro alla tomba

⁴⁹ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p.315.

⁵⁰ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.608.

di Gesù è confermata e connessa con la visita delle donne anche in *Lc 24,12*. Giovanni riporta un fatto tradizionale, dando però particolare rilievo alla figura del discepolo amato dal Signore.

L'accostamento nel *Vangelo secondo Giovanni* di Pietro con il discepolo diletto, ricordati insieme pure durante l'ultima cena (v.13,23-25) e nella pesca miracolosa (capitolo 21), dimostra che non c'era antagonismo tra loro. Nel presente episodio alcuni intravedono una certa competizione tra l'ambiente petrino e quello giovanneo. Invece, il redattore, che intende tratteggiare la figura del discepolo amato come modello di fede, non mostra un atteggiamento negativo nei confronti di Pietro: lo fa entrare per primo nel sepolcro e nel capitolo seguente ne descrive ampiamente l'incarico di pascere il gregge (v.21,15-17), di cui Gesù stesso è il Pastore. Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **vv.1-2** L'espressione "*quando era ancora buio*" non concorda con la notazione di Marco, "*al levare del sole*" (*Mc16,2*). Forse nel *Vangelo secondo Giovanni* si allude simbolicamente alle tenebre, che affliggevano i discepoli a causa dell'assenza di Gesù. Per la prima volta nel *Vangelo secondo Giovanni* viene identificato "l'altro discepolo" con il discepolo "*quello che Gesù amava*" (v.20,2).

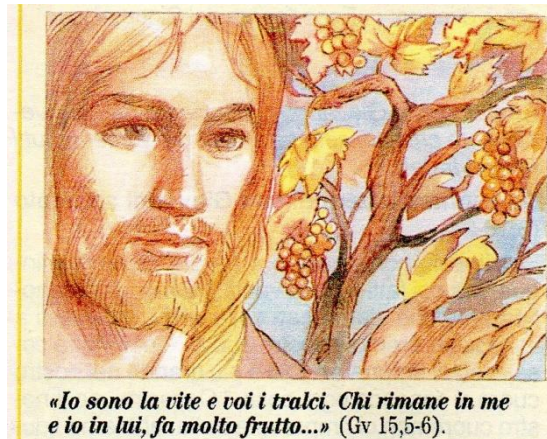
- **vv.5-7** Gesù non poteva essere trattenuto dai "*lacci degli inferi*" (*Sal 116,3*); pertanto, i panni di lino giacevano probabilmente nell'arcosolio, dov'era stato deposto il cadavere. Il sudario (v.20,7) consisteva in una pezza che avvolgeva il volto del defunto, per impedire che si aprisse la bocca. "Avvolto" può significare anche "arrotolato", come se il sudario avesse conservato la sagoma del volto di Gesù. I due discepoli compresero che il suo corpo non era stato trafugato: i ladri non si danno di certo la briga di spogliare un cadavere prima di asportarlo dal sepolcro.

- **vv.8-9** "L'altro discepolo", entrato nel sepolcro, "vide e credette". L'uso assoluto di "vedere e credere" conferisce particolare rilievo al tema della fede, che culmina nella beatitudine espressa nel versetto finale ("*Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*", v.20,29). Non sembra tuttavia che il discepolo diletto sia pervenuto alla fede pasquale piena, come si evince dal v.20,9: il verbo "credette" può significare "incominciò a credere". Si trattava di una fede iniziale; infatti i due discepoli "*non avevano ancora compreso la Scrittura...*" (v.20,9), intesa in senso globale, ma con particolare riferimento a due testi, rapportati tradizionalmente alla risurrezione (*Sal 16,9-10; Os 6,2*).

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **118 (117)** – indicazione biblica – o **117 (118)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

Gesù, la vera vite (Giovanni 15, 1-8)



«Io sono la vite e voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto...» (Gv 15,5-6).

Testo

La vera vite – In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.² Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³ Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴ Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵ Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶ Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

⁷ Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸ In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Per quanto riguarda le note sul *Vangelo secondo Giovanni*, si rimanda a quanto già detto nei precedenti incontri.

Commento – Nel brano ascoltato, Gesù ci invita a essere suoi discepoli cioè ad ascoltare la sua parola e metterla in pratica perché solo così i suoi discepoli possono vivere il loro tempo in Cristo cioè “rimanere in lui”. Gesù si paragona alla vite e paragona i suoi discepoli ai tralci della vite. Solo rimanendo uniti a Cristo, come i tralci sono uniti alla propria vite, i suoi discepoli possono “portare frutto” cioè diffondere la parola di Dio con la testimonianza dello Spirito di Amore di Cristo.

Se colui che si ritiene un discepolo di Cristo non rimane unito a Cristo, non è un cristiano, non può portare frutto e, come il tralcio che non porta frutto viene gettato via e bruciato, così sarà per quel falso discepolo che verrà “gettato via”. Se, invece, il discepolo “porta frutto” sarà cioè un vero testimone della parola di Cristo, qualunque cosa egli chiederà al Padre verrà esaudita e la sua testimonianza porterà gloria al Padre.

Riflessione – Il messaggio che traspare dal brano è, come detto nel commento, un invito a vivere cristianamente, a imitazione di Cristo, rimanendo unito a lui, per poter contribuire alla salvezza dell'uomo.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALINO ⁵¹ – Tutti abbiamo sperimentato cosa succede quando non restiamo attaccati al Signore come i tralci alla vite. Per questo, stare uniti a lui non è un lusso spirituale di qualche cristiano con la coscienza un po' più sensibile, ma è una necessità indispensabile per tutti. Ci si può chiedere in qual modo ciascun cristiano sia vitalmente unito al suo Signore e quali siano i frutti di tale unione. La risposta alle due domande sta tutta in tre parole: fede, speranza e carità. La fede è quella di chi crede in lui, si fida di lui e perciò s'impegna a vivere come lui insegna. La speranza è quella di chi vede in lui il senso e il valore della propria vita, presente e futura. La carità è quella di chi, consapevole di quanto egli ci ami, contraccambia tanto amore amando il prossimo. La fede porta a pregare e accogliere i suoi doni, espressi anzitutto nei sacramenti: basti pensare all'Eucaristia in cui, con la Comunione, il “chi rimane in me, e io in lui” prende addirittura evidenza fisica. La speranza porta a valutare tutto nella prospettiva del “rimanere in lui” definitivo. La carità produce i frutti che dal “rimanere in lui” sono generati.

⁵¹ Cfr. *Messalino "Sulla Tua Parola"*, anno 4 n.21, maggio-giugno 2012, Editrice Shalom s.r.l., Camerata Picena (AN) 2012, pp.92-93.

Dal foglio “La Domenica” del 18.5.2003 – Tutti noi cristiani, in quanto battezzati, facciamo parte del Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. Ma quale contributo diamo, realmente, per la costruzione e la diffusione del Regno di Dio sulla terra? Il rischio, sempre reale, per alcuni, è quello di essere dei cristiani solo anagraficamente, in quanto concretamente non fanno nulla o quasi per la comunità cristiana a cui appartengono. Il brano evangelico di oggi si snoda attorno al simbolismo della “vite” e sottolinea l’importanza, per tutti i cristiani, di “rimanere” in Gesù, il quale afferma: “Io sono la vite, voi i tralci”. Il legame dei cristiani con Gesù deve essere simile a quello che vi è tra la vite e i tralci. La fecondità di una comunità cristiana dipende molto dalla relazione vitale che essa ha con Cristo. L’invito di Gesù: “Rimanete in me e io in voi” viene meglio compreso quando dice: “Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me” Dunque, solo a questa condizione, possiamo produrre nel mondo frutti di fede, di bontà e di salvezza per noi e per i fratelli.

PREGA CON IL VANGELO

Signore Gesù, di domenica in domenica, vuoi far crescere la nostra conoscenza nei tuoi confronti .

Ti sei presentato come pastore, luce, acqua.

Oggi ti manifesti come la vite, che alimenta i tralci, noi.

Tra la vite e i tralci c’è una comunione di vita.

Senza la vite i tralci muoiono.

Commenta Sant’Agostino: “ Non ha detto: senza di me potete fare poco. Sia il poco sia il molto, non si può farlo comunque senza di lui, poiché senza di lui non si può far nulla”.

Fa’, o Signore, che io sia il tralcio, che unito a te, vera vite, porta molto frutto.

Dal testo di Nestle-Aland ⁵² - Segue il commento dei versetti indicati di seguito:

- **v.3** “*Voi siete già puri*”: la purificazione si opera essenzialmente con la fede nella parola o nell’insegnamento di Gesù.

- **v.4** “*Rimanete in me e io in voi*”: per l’uomo, rimanere significa tenersi attivamente saldo a ciò che è stato fatto nel passato, comprenderlo nel presente e vedere il futuro in funzione di esso; per Dio o per Gesù, invece, rimanere, esprime la stabilità dei doni della salvezza accordati ai credenti.

⁵² Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p.300.

- **v.6** “*Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano*”: come il tralcio infecondo è tagliato e distrutto, così di fatto il discepolo infedele sarà tolto dalla comunità di Cristo.

*Dal testo di Angelico Poppi*⁵³ - Con l’immagine espressiva della vite Gesù illustra la sua unità profonda con i discepoli. Nell’AT la vigna simboleggia il popolo d’Israele. Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

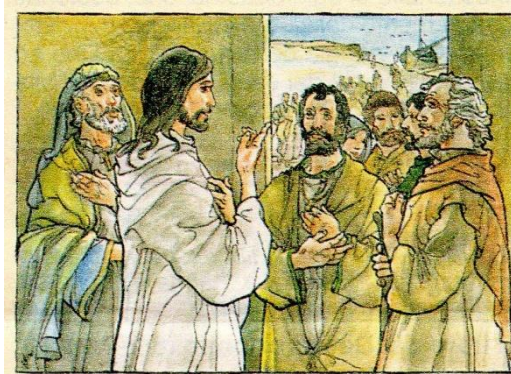
- **vv.1-2** “*Io sono la vite vera*”: è una formula di autorivelazione. L’agricoltore palestinese durante l’inverno pota i tralci infruttuosi, in primavera toglie i germogli inutili. Parimenti il Padre elimina chi non è unito vitalmente a Gesù e monda, cioè purifica dal peccato, chi accoglie la sua parola.
- **vv.3-5** La parola di Gesù è forza vitale che dona fecondità. I discepoli, accogliendo la “verità” da lui rivelata, sono stati purificati dal peccato e, pertanto, non subiscono la potatura del Padre, che riguarda gli increduli. Solo chi rimane unito a Gesù in uno stato di amore reciproco porterà frutto. Chi si stacca da lui, diventa sterile: “Senza di me non potete far nulla” (v.5).
- **vv.6-8** Chi si stacca da Gesù, diventa come un tralcio arido, che viene bruciato con il fuoco. I discepoli che rimarranno uniti a lui, serbando e interiorizzando la sua parola, saranno sempre esauditi nella preghiera. Gesù ha glorificato il Padre attuando il suo disegno di salvezza con l’adesione totale al suo volere; i discepoli lo avrebbero glorificato rimanendo uniti nell’amore del Cristo e prolungando la sua missione redentrice nel mondo.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **22 (21)** – indicazione biblica – o **21 (22)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

⁵³ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.580.

Gesù, pane della vita (Giovanni 6, 51-58)



«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo», disse il Signore alle folle dei Giudei (Cf Giovanni 6,51).

Testo

Gesù rivela la sua identità: il discorso del pane di vita – In quel tempo, Gesù disse alla folla: ⁵¹ «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». ⁵² Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». ⁵³ Gesù disse loro: «In verità. In verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. ⁵⁴ Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵ Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

⁵⁶ Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. ⁵⁷ Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. ⁵⁸ Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Per quanto riguarda le note sul *Vangelo secondo Giovanni*, si rimanda a quanto già detto nei precedenti incontri.

Commento – Nel brano ascoltato, Gesù rivela un altro aspetto della sua identità: nel nostro precedente incontro, abbiamo ascoltato l'affermazione di Gesù di essere “la vera vite”, ora Gesù afferma di essere “il pane vivo” (Gv 6, 51). Ma cosa vuol dire “il pane vivo”? Il pane è nutrimento del corpo di una persona umana, quindi se Gesù è il “pane” ciò vuol dire che egli è il nostro nutrimento spirituale ovvero il nostro spirito viene nutrito dal “pane” o corpo di Gesù per essere degno di entrare nel Regno di Dio. Ma il termine “vivo” quale significato ha? Il “pane vivo” è Gesù in persona, un “pane” con uno Spirito e un corpo vivente, non è un pane senza vita, non è un pane solo materia. Colui che si nutre di questo “pane vivo”, cioè chi si nutre dello Spirito di Gesù, del suo “corpo”, può entrare nel Regno di Dio.

Riflessione – Il messaggio che traspare dal brano è chiarissimo: la condizione per essere salvati, la condizione per entrare nel Regno di Dio e vivere in eterno è nutrirsi del “pane vivo”, cioè dello Spirito e corpo di Gesù; “nutrirsi” vuol dire ricevere la sacra Eucaristia in dignità, nell’esserne degni, ovvero nel vivere a imitazione di Cristo: questo è l’eterno messaggio che riceviamo ascoltando la parola di Cristo, seguendo il suo insegnamento.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALINO ⁵⁴ – Celebrare la solennità del Corpo e Sangue di Cristo è, per noi che frequentiamo la santa Messa domenicale, un motivo di gioia e di profonda riflessione. Un motivo di gioia perché ancora di più gustiamo il “cibo” spirituale e lo adoriamo mentre passa nelle nostre strade, quasi ad indicarci che Lui è anche con noi, visibilmente nei luoghi dove viviamo, cioè cammina con noi. Un motivo di riflessione profonda perché tutto ciò che spiritualmente viviamo lo dobbiamo tradurre nella viva realtà di ogni giorno. La comunione è comunione al Corpo di Cristo. L’amen che diciamo subito dopo aver ricevuto il Corpo del Signore è un’espressione di impegno concreto: mi impegno ad essere il Corpo di Cristo nella mia vita; mi impegno a costruire nella mia comunità quella comunione che vivo spiritualmente con il mio Signore; mi impegno a diffondere nella società la cultura dell’amore e combattere l’odio, l’egoismo, la superbia e ogni forma di divisione e tutto ciò che è contrario alla comunione. Oggi in tutte le parrocchie si fa la processione del Santissimo Sacramento. Gesù Eucaristia passa sulle nostre strade che ogni giorno percorriamo in fretta, sempre correndo verso luoghi di lavoro o di altri interessi,

⁵⁴ Cfr. *Messalino "Sulla Tua Parola"*, anno 3 n.15, maggio-giugno 2011, Editrice Shalom s.r.l., Camerata Picena (AN) 2011, pp.491-492.

oppure costretti dal semaforo o dall'ingorgo del traffico a sostare e mormorare. In queste particolari circostanze ricordiamoci che Gesù è passato proprio dove siamo noi: entriamo in una profonda meditazione e adorazione per sentirlo vicino a noi.

⁵⁵Secoli e secoli di tradizione e di sacrifici assumono un significato del tutto nuovo, di fronte alle parole di Gesù. Egli dice di essere il pane vero e vivo, disceso dal cielo. Ciò significa che la manna, cibo miracoloso dato da Dio agli israeliti perché non morissero nel deserto, nonché una delle reliquie più preziose del popolo, era in realtà un simbolo: colui che Dio dona per sfamare davvero per la vita eterna è Gesù in persona. Questo, nei presenti, crea smarrimento: cosa significano le sue parole? Ma egli non abbassa il tiro del suo annuncio, e ripete con forza e convinzione queste parole: chi mangia la sua carne e beve il suo sangue vivrà per sempre, cioè, non conoscerà mai la morte. Per questo l'Eucaristia è anche chiamata farmaco d'immortalità.

Dal foglio "La Domenica" del 2.6.2002 – Sia l'Eucaristia il nostro pane di viaggio – Dio vuole che l'uomo sia felice. Fin dai empî dell'Esodo biblico, il popolo ebraico ha sperimentato la sollecitudine del Signore che lo ha nutrito, dissetato e protetto dai mille pericoli di una traversata difficile. È lo stesso Dio che Gesù ci ha rivelato. E come gli ebrei sono sopravvissuti grazie a un cibo che non conoscevano (*la manna*), così noi oggi viviamo, possiamo vivere grazie a un cibo che non conoscevamo finché Gesù non ce lo ha dato (*l'Eucaristia*). Fin tanto che Gesù non si "dà" agli uomini, il mondo rimane in penombra, non c'è salvezza e la vita è precaria; senza quel cibo non c'è eternità. In quel cibo c'è tutto quello che Dio poteva dare agli uomini: se stesso. L'Eucaristia è il dono di Cristo, richiama sempre la sua Passione. Così precisa san Tommaso d'Aquino: "L'unico Figlio di Dio, nel disegno di renderci partecipi della sua divinità, ha assunto la nostra natura umana e s'è fatto uomo per divinizzare l'umanità. Per la nostra riconciliazione, ha offerto il suo corpo a Dio Padre sull'altare della croce, ha sparso il suo sangue per riscattarci dalla nostra condizione di schiavi e purificarci da tutti i nostri peccati".

Dal foglio "Messa/meditazione domenicale del 18.6.2017" – Il pane per la salvezza del mondo – Dopo la moltiplicazione dei pani, Gesù si sposta a Cafarnao e nella Sinagoga (i cui resti sono oggi ben visibili) e invita i discepoli e la folla a passare, dal pane mangiato coi pesci, al pane capace di saziare ogni fame del cuore umano. Gesù annuncia un pane nuovo, disceso dal cielo. È un pane nuovo rispetto ai pani moltiplicati il giorno prima, e nuovo anche rispetto alla manna, ricordata come il pane disceso dal cielo. Il passo successivo della catechesi di Gesù è quello di indicare se stesso come il vero pane disceso dal cielo. Questa sua origine sconosciuta alla folla, mette in crisi coloro che conoscevano la biografia di Gesù e cominciano a distinguere: Gesù è di Nàzaret, figlio di Giuseppe, ecc. Gesù va oltre: lui non è solo un maestro diverso dagli altri per l'origine, ma è diverso anche perché non è

⁵⁵ Cfr. *Messalino "Sulla Tua Parola"*, anno 3 n.15, maggio-giugno 2011, ... p.500.

sufficiente ascoltarlo, occorre mangiarlo. Tutti capiscono bene che non si parla di cannibalismo: mangiare Gesù vuol dire accogliere in se stessi tutta la sua persona, la sua vita, per vivere di lui e come lui. Nessun rabbì osava tanto. E perché non si creino equivoci o alibi, Gesù, che a un certo punto del discorso aveva parlato di sé come Figlio, insiste sulla parola "carne", perché è il Figlio incarnato, concreto, storico, non solo un riferimento a un personaggio dei profeti. È qui, concretamente, in carne e ossa, proprio come dirà ai discepoli dopo la risurrezione: "non sono un fantasma". È tutta la vita di Gesù Verbo incarnato che dobbiamo mangiare e assimilare, per diventare LUI. Comprendiamo a questo punto la profanazione costituita da certe nostre comunioni eucaristiche, frettolose e superficiali, che non vanno oltre l'adempimento rituale e non cambiano la nostra vita.

Per mangiare la carne di Gesù occorre mangiare assieme al Pane eucaristico anche la sua Parola: due Pani della stessa mensa (cfr. *Dei Verbum* 21).

Dal testo di Nestle-Aland⁵⁶ - Segue il commento dei versetti indicati di seguito:
- **v.51** "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo": la parola *carne* indica tutto quello che è la realtà dell'uomo, con le sue possibilità e debolezze.

- **v.54** "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno": Giovanni utilizza il termine *mangia* che è un termine particolarmente realista. Secondo l'usanza ebraica, gli alimenti della cena pasquale dovevano essere accuratamente masticati. Il Figlio dell'uomo viene dal cielo e risale al cielo, e quelli che credono in lui e partecipano al sacramento divideranno questa vita celeste che è in lui.

Dal testo di Angelico Poppi⁵⁷ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

-**v.51** "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo": "il pane vivo, disceso dal cielo", che dà la vita, è Gesù stesso in quanto rivelatore del Padre. Egli è il pane vitale, posto in antitesi alla manna. Chi mangia "il pane vivo", chi assimila la rivelazione fatta da lui, vivrà in eterno. Viene ora introdotto un elemento nuovo, quello della "*carne*" di Gesù, promessa per il futuro come alimento del credente. Il tema eucaristico ora diventa dominante. La "*carne*" si riferisce al corpo di Gesù immolato sulla croce. "Carne" nella Bibbia designa la persona umana nella sua situazione di fragilità e d'impotenza dinanzi a Dio, l'Onnipotente. Qui si riferisce alla corporeità del Verbo divino fattosi "*carne*", che si offrirà come cibo per la salvezza del mondo. Si tratta del pane eucaristico. Mentre il "pane della vita", identificato con

⁵⁶ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p.267.

⁵⁷ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.544.

la persona di Gesù, era dato dal Padre, il pane eucaristico, cioè il corpo di Gesù, sarà offerto da lui stesso in futuro, attraverso il suo innalzamento in croce e alla gloria. “*per la vita del mondo*” esprime l’universalità della salvezza, scaturita dalla morte in croce di Cristo e comunicata nel dono dell’Eucaristia.

- **vv.52-53** “Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”. Gesù disse loro: “In verità. In verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita”: nonostante la reazione negativa dei “giudei”, Gesù non ritira la sua affermazione conturbante, anzi, l’accentua. Ripetendo per la terza volta la formula di rivelazione, dichiara che non possono avere la vita vera se non mangiano la sua carne e, inoltre, se non bevono il suo sangue, una cosa sacrilega per i giudei, essendo severamente vietato dalla Legge assumere il sangue degli animali, perché conteneva la vita (Gn 9,4; Lv 3,17; Dt 12,16.23-25). Gesù alludeva alla sua morte sacrificale: nella immolazione delle vittime, la carne veniva separata dal sangue. Emerge chiaro il carattere liturgico di questa seconda parte del discorso – “non avete in voi la vita”: si tratta della vita divina, donata a chi si ciba del corpo di Cristo, che sarà piena e definitiva dopo la risurrezione finale.

- **vv.54-55** “*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda*”: Gesù ribadisce in forma positiva e più realistica l’affermazione precedente. La vita eterna è qui collegata con la risurrezione nell’ultimo giorno, che è attribuita a Cristo. “*la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda*”: questo detto, posto al centro del brano (vv.51-58), sottolinea l’efficacia del nutrimento eucaristico.

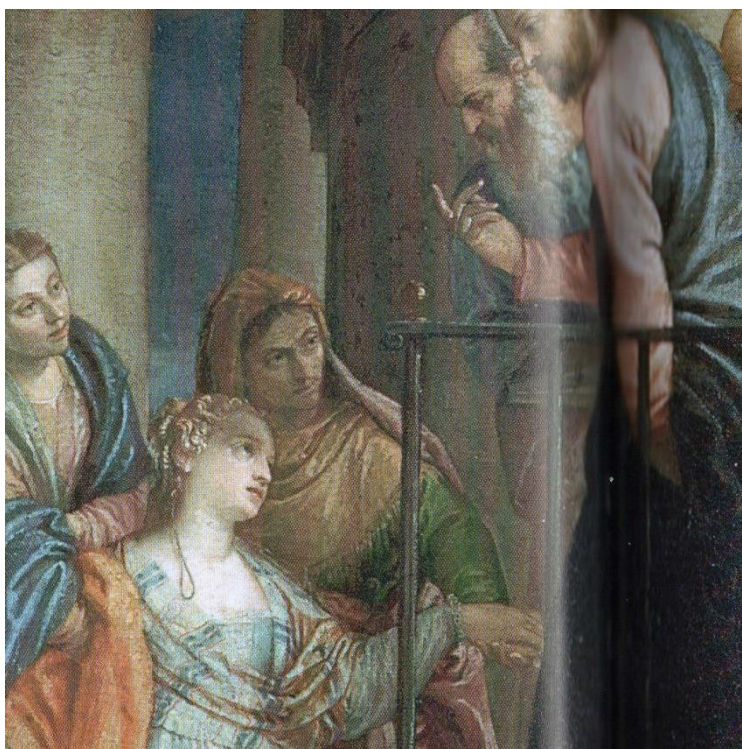
- **vv.56-57** “*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me*”: Gesù afferma per la prima volta la sua immanenza (= presenza interiore) nel credente. Questi con l’Eucaristia si unisce al corpo di Cristo glorificato in cielo, venendo reso partecipe della sua unità profonda con il Padre. Gesù vive dal Padre e per il Padre; chi mangia il suo corpo, entra in comunione con la vita divina di lui stesso e del Padre.

- **v.58** “*Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno*”: questo detto contrappone il cibo eucaristico alla manna che non può donare la vita; emerge così l’unità di tutto il discorso sul pane di vita. La rivelazione dell’amore del Padre culmina nell’autodonazione del Figlio ad ogni credente mediante il nutrimento eucaristico, vero cibo di vita eterna.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **147** – indicazione biblica e indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

Guarigione dell'emorroissa e della figlia di Giàiro (Marco 5, 21-43)



“E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità” (Mc 5,33).

Nella foto: Gesù guarisce la donna afflitta dal flusso di sangue (dipinto di anonimo)

Testo

La figlia del capo della sinagoga e la donna emorroissa – In quel tempo, ²¹ essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. ²² E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi ²³ e lo supplicò con insistenza: “La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva”. ²⁴ Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

²⁵ Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni ²⁶ e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, ²⁷ udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. ²⁸ Diceva infatti: “Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata”. ²⁹ E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. ³⁰ E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: “ Chi ha toccato le mie vesti? ³¹ I suoi discepoli gli dissero: “Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: ”Chi mi ha toccato?”.

³² Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. ³³ E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si dettò davanti e gli disse tutta la verità. ³⁴ Ed egli le disse: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male”. ³⁵ Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: “Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?”.

³⁶ Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: “Non temere, soltanto abbi fede!”. ³⁷ E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. ³⁸ Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. ³⁹ Entrato, disse loro: “Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme”. ⁴⁰ E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. ⁴¹ Prese la mano della bambina e le disse: “*Talità kum*”, che significa: “Fanciulla, io ti dico: alzati!”. ⁴² E subito la fanciulla si alzò e camminava; infatti aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. ⁴³ E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – A quanto già detto nei precedenti incontri sulle caratteristiche del *Vangelo secondo Marco*, aggiungiamo le seguenti note.

Possiamo leggere idealmente questo Vangelo come un itinerario che comprende varie tappe, in cui si mescolano oscurità e luce, distribuite in due grandi momenti. Il primo è nei capitoli 1-8 e ha la sua vetta nella scena di Cesarea di Filippo ove Pietro riconosce Gesù come “Cristo”, parola greca che traduce quella ebraica di “Messia” (vv.8,27-29). Da quel vertice si deve procedere verso un’altra vetta più alta ed è nel secondo movimento del Vangelo, dal capitolo 8 alla fine, che si scopre il vero segreto di Gesù di Nazaret. Attraverso una “via” spesso evocata (vv.8,29; 9,33-34; 10,17.32.46.52), attraverso tre annunci di Gesù sul suo destino di morte e di gloria (vv.8,31; 9,31; 10,32-34), attraverso la sequela dei passi di Cristo (vv.8,34; 10,21.28.32.52) si giunge sul colle della crocifissione ed è lì che nelle parole del centurione romano è svelato il mistero ultimo di Gesù: quell’uomo morto in croce è il Figlio di Dio (v.15,39). La risurrezione è il sigillo divino che presenta alla Chiesa e al mondo Gesù di Nazaret, nella sua identità di Signore e Salvatore.

Commento – L’episodio delle due guarigioni, di cui parla il brano ascoltato, è avvenuto nella cittadina di Cafàrnao, posta sulla riva del lago (o “mare”) di Tiberiade. Il capo della sinagoga, Giàiro, chiede a Gesù di guarire la figlia morente. Mentre Gesù si reca nella casa di Giàiro, seguito dalla folla, una donna, malata da molti anni con perdite di sangue, convinta di guarire nel solo toccare il mantello di Gesù, si avvicinò a lui toccando il suo mantello. La donna ebbe la sensazione di essere guarita dal male che le procurava perdite di sangue e, contemporaneamente, Gesù avvertì di essere stato toccato e si guardò attorno per cercare la persona che lo avesse toccato.

Ma la stessa donna guarita si avvicinò a Gesù dicendogli ” tutta la verità” (v.33). Gesù le disse che la sua fede l’aveva salvata. E mentre stava parlando alla

donna, alcune persone, sopraggiunte in quel momento, informarono Giàiro della morte della figlia. Ma Gesù disse a Giàiro di aver fede e di non temere. Giunto alla casa di Giàiro, seguito da Pietro, Giacomo e suo fratello Giovanni, Gesù compì il miracolo della guarigione della figlia di Giàiro, una bambina di dodici anni. Quindi Gesù invitò i presenti a mantenere il segreto su quell'evento.

Riflessione – Il messaggio che traspare dal brano ascoltato è avere fede in Gesù, perché solo con la fede in Cristo è possibile la salvezza, non c'è altra via per la salvezza dell'uomo.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALINO⁵⁸ – Gesù non è indifferente di fronte alla sofferenza umana. Egli è venuto proprio a liberare i figli di Dio da tutte le loro schiavitù e, quindi, anche dal male e dal dolore. Ma il Signore vuole andare ancora oltre insegnando a dare un valore del tutto nuovo alla sofferenza: non è più semplicemente un'esperienza che schiaccia, ma che assume un significato provvidenziale nel piano di Dio. Per questo Gesù sente che nel gesto della donna affetta da emorragia vi è qualcosa di diverso: attraverso quel semplice tocco del mantello essa chiede aiuto, ma anche forza per vivere la malattia. Essa infatti desidera e domanda la salvezza, che è molto di più che una semplice guarigione. Perché non provi anche tu a cambiare il tuo modo di concepire la sofferenza? Essa potrebbe farti capire tante cose che adesso non comprendi.

PER VIVERE DA DISCEPOLO DI GESÙ ... Come Giàiro e l'emorroissa, davanti alle situazioni di morte, di disperazione, che oggi mi si presenteranno, cercherò di avere un atteggiamento di fede, compiendo quei gesti concreti che aprono alla speranza e alla vita.

Dal testo di Nestle-Aland⁵⁹ - Segue il commento dei versetti indicati di seguito:

- **v.22** *“E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi”*: il titolo di *capo della sinagoga* era quello del responsabile del culto in una sinagoga, ma veniva dato anche ai membri più in vista della comunità.

- **v.28** *“Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata”*: questa riflessione implica il concetto di un'energia operante per contatto. Il toccare da parte della donna anonima è molto differente dal contatto della folla che si stringe attorno a Gesù: è un contatto ispirato dalla fede: essa vede in Gesù il potere divino di salvezza.

- **v.35** *“Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: “Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?”*: si credeva forse che il

⁵⁸ Cfr. *Messalino "Sulla Tua Parola"*, anno 4 n.22, luglio-agosto 2012, Editrice Shalom s.r.l., Camerata Picena (AN) 2011, pp.48-49.

⁵⁹ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, pp.103-105.

potere di Gesù si arrestasse ai limiti imposti dalla morte. Donde il richiamo alla fede. Marco sottolinea questa riflessione per ricordare che il potere di Gesù è una forza di risurrezione.

- **v.37** *“E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo”*: la scelta dei tre testimoni sottolinea anche l'importanza della rivelazione che sta per attuarsi in questa manifestazione anticipata del potere di Gesù sulla morte.

- **v.41** *“Prese la mano della bambina e le disse: “Talità kum”, che significa: “Fanciulla, io ti dico: alzati!”*: l'espressione aramaica *Talità kum* può indicare che il racconto proviene da un ambiente in cui si parlava tale lingua. L'aramaico *kum* significa: “in piedi!”.

Dal testo di Angelico Poppi⁶⁰ - Gesù aveva manifestato il suo potere sulle forze naturali e sui demoni; ora lo dimostra con altri due prodigi sulle malattie e persino sulla morte. L'evangelista, ricorrendo all'uso a lui caratteristico della “tecnica a incastro”, inserisce la guarigione dell'emorroissa nel racconto della risurrezione della figlia di Giàiro. In tale maniera conferisce alla composizione un'interessante efficacia narrativa, facendo pure corrispondere tra loro molti dettagli dei due episodi: i dodici anni della fanciulla corrispondono alla durata della malattia dell'emorroissa; Giàiro e l'emorroissa si prostrarono davanti a Gesù; i due prodigi sono compiuti in favore di due donne; infine, in entrambi i casi è segnalato il contatto del guaritore con le miracolate.

Il ritardo dell'arrivo di Gesù nella casa di Giàiro è causato dall'incontro con la emorroissa, nel frattempo la fanciulla morì. Questo però serve a conferire maggior prestigio all'intervento del taumaturgo. Gesù appare come di consueto il Messia buono e umile, sempre disponibile a “guarire” i corpi, vincendo anche la morte, come preludio della salvezza totale con il dono della vera vita, quella eterna. Egli non respinse l'emorroissa, una donna un po' superstiziosa e considerata impura per la sua malattia. I due miracoli nella redazione marciiana risultano reinterpretati alla luce dell'evento pasquale, per sottolineare la potenza divina di Gesù, acclamato dalla Chiesa Cristo Signore, padrone della vita e della morte. L'accento del racconto è posto sulla fiducia totale nell'azione di Dio, manifestata nelle gesta e nell'insegnamento di Gesù.

Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

-**vv.30-34** *“E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: ‘Chi ha toccato le mie vesti? I suoi discepoli gli dissero: “Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: ‘Chi mi ha toccato?’. Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si dettò davanti e gli disse tutta la verità”*: in questo passo emerge il tema della fede messianica, che implicava innanzitutto

⁶⁰ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004,

l'incontro personale con Gesù, il riconoscimento e la proclamazione della salvezza da lui ottenuta. Tale salvezza però non riguarda soltanto la guarigione fisica, ma va intesa in senso globale, in riferimento al dono della vita eterna. L'iniziativa per suscitare la fede nell'emorroissa è presa da Gesù stesso. Egli aveva "riconosciuto in se stesso la forza uscita da lui" (v.30). Non si trattava certamente di un fluido magico, bensì di una forza spirituale proveniente da Dio. Egli guardò attorno per stabilire un rapporto con la donna risanata. Costei fu presa dalla paura, una reazione consueta dinanzi alla manifestazione della potenza divina. Gesù non biasimò la donna per la trasgressione della Legge, che le imponeva la segregazione, ma la incoraggiò con la sua parola a trasferire su un piano superiore il significato della guarigione fisica, per condurla alla fede messianica. La "guarigione" della donna, ottenuta per la sua fiducia in Gesù, si trasformò nella "salvezza". L'augurio della "pace" rivolto alla donna indicava la benedizione di Dio, in un rinnovato rapporto di amore verso di lui, quale preludio della salvezza escatologica.

- **vv.35-37** *"Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: 'Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?'. Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: 'Non temere, soltanto abbi fede!'. E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo"*: riprende a questo punto il racconto della figlia di Giairo, che nel frattempo era morta. Quindi si era verificata una situazione drammatica, apparentemente senza sbocco, perché solo Dio può ridonare la vita. Gesù rassicurò l'arcisinagogo e lo invitò a credere (v.36). Con l'espressione "Non temere", il capo della sinagoga è sollecitato ad aggrapparsi con fede alla parola di Gesù: attraverso la sua mediazione si sarebbe presto manifestata la potenza salvifica di Dio, con la vittoria sulla forza distruttiva della morte. Viene ancora ribadito il motivo della fede messianica, che l'evangelista, evidentemente, intendeva raccomandare ai credenti della sua comunità. La presenza dei tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, aveva lo scopo di confermare la realtà dell'evento straordinario, di cui essi furono testimoni oculari.

- **vv.38-43** *"Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: 'Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme. E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: 'Talità kum', che significa: 'Fanciulla, io ti dico: alzati!'. E subito la fanciulla si alzò e camminava; infatti aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare"*: la confusione e lo strepito dinanzi alla casa di Giairo erano causati dalle manifestazioni di lutto, che secondo l'usanza del tempo comportava la presenza di suonatori di flauto e di lamentatrici stipendiate. Il sonno di cui parla Gesù ("...ma dorme", v.39) non designa una morte apparente, ma è un eufemismo per indicare il sonno della morte. La descrizione del prodigio sottolinea la superiorità del potere di Gesù: egli prese per mano la fanciulla e le comandò di alzarsi, senza ricorrere a preghiere prolungate e a

gesti complicati, esercitando la sua potestà sulla morte con la forza della parola, come è messo in risalto dall'inciso" (Io) ti dico" (v.41). L'espressione in aramaico *Talithà kum* ("Giovanetta, alzati!") non assume la valenza di una formula magica, ch'era normale nei racconti popolari di guarigione: coloro che erano presenti parlavano l'aramaico. L'evangelista la traduce per i suoi lettori. I guaritori ricorrevano a espressioni esoteriche, in lingua straniera, per impressionare la gente. Gesù non aveva bisogno di questi sotterfugi: ridonò la vita alla fanciulla con la potenza della sua parola. Essa si alzò immediatamente e si mise a "camminare". Un particolare questo esclusivo di Mc molto interessante. L'avverbio "infatti" suggerisce che tale dinamismo era comprensibile in una fanciulla di dodici anni, che aveva recuperato la gioia di vivere. Alla fine Mc arricchisce il racconto con un altro tocco pieno d'umanità, soggiungendo che Gesù "disse di darle da mangiare" (v.43). Egli avrebbe istituito l'Eucaristia, vero cibo vitale, che dona la vita eterna.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo 30 (29) – indicazione biblica – o 29 (30) – indicazione liturgica – Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La Bibbia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1987.
- AA.VV., *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2010.
- AA.VV., *La Bibbia interconfessionale*, LDC, Leumann (To) 2007.
- AA.VV., *La Sacra Bibbia-Antico Testamento*, Mondatori, Milano 2009.
- AA.VV., *La Sacra Bibbia-Nuovo Testamento*, Mondatori, Milano 2009.
- AA.VV., *Dizionario culturale della Bibbia*, Società Editrice Internazionale,
- AA.VV., *Messalino "Sulla Tua Parola"*, anno 3 n.15, maggio-giugno 2011, Editrice Shalom s.r.l., Camerata Picena (AN) 2011.
- AA.VV., *Messalino "Sulla Tua Parola"*, anno 4 n.21, maggio-giugno 2012, Editrice Shalom s.r.l., Camerata Picena (AN) 2012.
- AA.VV., *Messalino "Sulla Tua Parola"*, anno 4 n.22, luglio-agosto 2012, Editrice Shalom s.r.l., Camerata Picena (AN) 2012.
- Torino 1992.
- AA.VV., *Piccolo dizionario biblico*, Periodici San Paolo, Milano 2009.
- A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*,
Edizioni Messaggero, Padova 2004.
- A.GIORGI, *Lo vide ed ebbe compassione-Luca, il Vangelo della Misericordia*,
Pharus Editore Librario, Livorno 2016.
- B.SECONDIN, *Lettura orante della Parola-Lectio divina sui Vangeli di Marco e Luca*,
Edizioni Messaggero, Padova 2003.
- G.RAVASI – B.MAGGIONI, *La Bibbia – Via Verità e Vita*, Edizioni San Paolo,
Cinisello Balsamo (Milano) 2009.
- M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011.
- NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica
Britannica & Forestiera, Roma 1996.
- O'COLLINS – FARRUGIA EDWARD G., *Dizionario sintetico di teologia*,
Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995.